

venite e vedrete

Periodico ufficiale della Comunità Magnificat,
dedicato alla formazione alla vita carismatica nella comunità cristiana
secondo la spiritualità del "Magnificat"

SPECIALE

Convegno generale 2023

Catechesi di don Fabio Bartoli

Saluto di Linda Ghisoni

Preghiera per guarire

le malattie dell'anima

Omelie

Testimonianze

Vita della

Comunità Magnificat

Nuovi ministeri

Cammino 2022-2023

Edizioni Comunità Magnificat

Appassionati combattenti per Cristo



SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	pag. 1
<i>Preghiera</i>	pag. 2
SPECIALE CONVEGNO 2023	
Abbiate gli stessi sentimenti di Gesù	pag. 5
"Sto alla porta e busso"	pag. 8
Le malattie dell'anima	pag. 10
Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini	pag. 19
Il dono, la gratitudine e la gioia: testimonianze	pag. 22
La Primavera della Comunità Magnificat	pag. 25
Chiamati al "salto"	pag. 30
Nuovi ministeri generali, nuove testimonianze	pag. 32
VITA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT	
Il Signore ci supera sempre in generosità	pag. 36
"Ciò che lo Spirito dice alle Chiese"	pag. 39
Edizioni Comunità Magnificat	pag. 44
Comunità Magnificat, gli incontri di preghiera	pag. 46

In copertina: *Cena di Emmaus*, dettaglio del volto di Cristo (1606),
Michelangelo Merisi, detto *Caravaggio*, Pinacoteca di Brera, Milano.

venite e vedrete

n. 140 - I 2023
"Appassionati combattenti per Cristo"
Speciale Convegno generale 2023

n. 140 - II 2023
"Ciò che lo Spirito dice alle chiese"
Cammino 2022-2023

Puoi ricevere gratuitamente "Venite e Vedrete" via internet.
Invia il tuo indirizzo di posta elettronica a:
veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Appassionati Combattenti per Cristo

di Oreste Pesare

Che gran gioia provo nel sedermi a scrivere alcune righe di presentazione all'uscita di questo numero "unico" della nostra rivista comunitaria *Venite e Vedrete* per l'anno 2023.

Insieme "profetico" e "testimoniale", questo strumento editoriale rimane una memoria fedele di quanto il Signore va facendo di anno in anno per il Suo popolo del Magnificat, raccogliendo sia i contenuti del Convegno Generale celebrato a fine aprile che quelli del cammino comunitario 2022-2023, insieme a varie esperienze vissute nelle varie Fraternità oramai presenti in ben quattro dei cinque continenti.

Ho scelto come titolo di questo editoriale e della rivista stessa: "Appassionati Combattenti per Cristo" perché l'amore e la passione per Gesù traspaiono chiaramente in molti degli articoli e delle testimonianze presenti in questo numero, come forza che ci aiuta a superare i momenti e le situazioni difficili che la vita ci riserva.

Leggiamo così nell'articolo di Francesca Menghini, mentre ci racconta della catechesi della nostra moderatrice Rita Castellani durante il nostro Convegno Generale: "Tutti siamo chiamati a combattere quotidianamente con noi stessi battaglie piccole e grandi, tutte importanti, che ci addestrano a quelle più decisive per la nostra vita e, solo quando non ci arrendiamo al brontolio e allo scoraggiamento o alla pigrizia, ci sentiamo uomini e donne più veri. In effetti, solo quando spendiamo concretamente la nostra via ed essa diventa dono per l'altro, solo allora si riempie di significato e di dignità, perché ritrova in sé l'immagine del Padre".

E in questa guerra spirituale in cui viviamo quotidianamente, ci viene donata l'oasi della vita comunitaria, luogo in cui i discepoli trovano e ritrovano la forza di Cristo Gesù per essere veri discepoli-missionari del XXI secolo: "Il cristiano, perfetto nelle sue imperfezioni, lascia che i suoi vuoti siano riempiti dalla Grazia di Dio e proprio nella comunità cristiana impara ad amare gli al-

tri con le loro imperfezioni e collabora perché la forza di Cristo vi si manifesti" (dall'articolo di Francesca Menghini).

È di questa passione che don Fabio Bartoli e don Livio Tacchini, relatori al nostro Convegno, hanno parlato, l'uno indicandoci i sentimenti di Gesù da imitare e l'altro indicandoci le armi delle virtù per combattere i forti alleati del nemico di Dio, i vizi capitali, che ci ammorzano l'anima.

È di questa passione che pure ha testimoniato Fra André Marie Rahbar e della quale don Gianni Castorani ci ha raccontato essersi sentito investire durante la sua grave e inaspettata malattia.

È lo stesso fuoco che possiamo riconoscere nelle testimonianze che vi invito a leggere...

È della stessa passione per Cristo che è stato intriso tutto il cammino comunitario 2022-2023, incentrato su quattro delle lettere di San Giovanni apostolo alle Chiese dell'Apocalisse...

È questa passione di combattenti per Cristo che tutti noi, fratelli e sorelle lettori, fortemente necessitiamo e che vi invito a invocare ancora una volta su ciascun membro *alleato, amico, novizio, discepolo e simpatizzante* della nostra grande Famiglia del Magnificat, che – come ci ha assicurato il Sottosegretario del Dicastero per il Laici, la Famiglia e la Vita, dottoressa Linda Ghisoni, al Convegno – ha oramai concluso l'iter per il riconoscimento dei propri Statuti come associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio (alla data dell'uscita di questo numero abbiamo già ricevuto la lettera ufficiale del Dicastero che ci consegnerà l'approvazione degli Statuti – con data 8.12.2023 – nel prossimo gennaio 2024).

Non posso che concludere queste poche righe lodando Dio anche per l'ultima novità in Casa Magnificat: le *Edizioni Magnificat*, nuovo strumento editoriale che ci permetterà di diffondere sempre più e meglio la spiritualità del Magnificat e tutte le ricchezze in essa contenute.

Dio vi benedica!

IN QUESTO NUMERO, NELLA SEZIONE DEDICATA AL CONVEGNO 2023, ACCANTO AL TITOLO SI TROVA IL LINK AL VIDEO DI OGNI CATECHESI E OMELIA TENUTE A CHIANCIANO TERME.
PER ACCEDERE AL VIDEO BASTA CLICCARE SUL SIMBOLO ▶ ACCANTO AL TITOLO O NEGLI ARTICOLI.

PREGHIERA

C'è ancora Speranza!

*Signore Gesù, nostro Potente Salvatore e Redentore,
che per amore nostro hai voluto condividere i limiti e le sofferenze della nostra umanità,
ascolta la nostra preghiera, rivelaci che per tutti c'è ancora Speranza in una vita nuova!*

*Nelle prove e nelle sofferenze che attraversiamo, nelle nostre apparenti sconfitte,
donaci la Speranza, Signore!*

*Nel deserto interiore del nostro cuore, quando ci sembra di non riuscire ad amare,
quando la preghiera si prosciuga e intorno a noi troviamo solo sabbia e pietre senza vita,
donaci la Speranza, Signore!*

*Quando siamo tentati di chiuderci in noi stessi per non essere più vulnerabili, per non soffrire,
donaci la Speranza, Signore!*

*Quando intorno a noi tutto grida: "Dov'è il tuo Dio?",
donaci la Speranza, Signore!*

*Donaci, Signore Gesù, di abbandonare con fiducia
le nostre mani nelle tue e lasciarci guidare da te nel nostro buio,
di accoglierti come Pastore e Vero Re del nostro buio!*

*Perché è così, stretti alla tua mano, che possiamo passare dentro al nostro buio,
aprire gli occhi e scoprire lì la sorgente della Speranza e trovare ancora una volta
allo splendore della luce del tuo Volto il senso più alto e vero della nostra esistenza.*

Nel nostro buio, abitato dalla tua Luce, impareremo ad amare i fratelli, ad amare noi stessi.

*Non saremo più soli, scopriremo che tra le dune del deserto c'è una Roccia
dalla quale sgorga una sorgente, una polla d'Acqua Viva dove poterci dissetare.*

*Il buio non ci farà più paura, perché non sparirà, ma tu sarai con noi,
la tua presenza viva ancora oggi – e ogni giorno – continuerà ad operare prodigi
e a farci diventare creature nuove!*

Il tuo Volto luminoso e il tuo sguardo d'amore ci dicono: "Non temere!"

La Voce che sentiamo nel cuore ci chiama: "Vieni, ti ho scelto"!

Lilly Severi, Fraternità di San Barnaba in Perugia

*Direttore responsabile:
Oreste Pesare*

*Caporedattore:
Don Davide Maloberti*

*Collaboratori di redazione:
Angela Passetti
Enrico Versino
Francesca Tura Menghini
Valentina Franzoni
Valentina Mandoloni*

Direzione:
Viale Molière 51P1 - 00142 Roma - Tel. e Fax 06.5042847
e-mail: venitevedrete@comunitamagnificat.org

Segreteria e servizio diffusione:
c/o Comunità Magnificat - Complesso "San Manno"
Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63 - 06127 Perugia
tel. e fax 075.5057190 - e-mail: venitevedrete@comunitamagnificat.org

Responsabile Amministrativo:
Segreteria generale della Comunità Magnificat

Stampa: Tipografia Corradi - Marsciano (PG)

Proprietà: Rivista semestrale di proprietà dell'Associazione Venite e Vedrete

Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

Abbiate gli stessi sentimenti di Gesù



La 1ª catechesi di Don Fabio al Convegno Generale di Chianciano 2023

di Angela Passetti

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù! «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio... diventando simile agli uomini» (Fil 2,5-7).

Se la Parola di Dio ci dice questo, dobbiamo partire dall'assunto che Gesù aveva dei sentimenti e quindi ha provato delle emozioni, pertanto emozioni e sentimenti sono parti inscindibili dell'uomo. Che cosa sono le emozioni? Tutti le possiedono e le provano? A che cosa servono?

Le emozioni sono delle risposte ad un qualsiasi stimolo. Dal latino *ex-movere*, letteralmente "portare fuori", le emozioni ci consentono di provare qualcosa e di reagire di conseguenza.

La maggior parte delle volte, le nostre reazioni sono automatiche, al di fuori della consapevolezza, perché le emozioni sanno cosa proviamo ancora prima di noi stessi, in quanto parlano al nostro corpo.

Tutti possediamo le emozioni, ogni individuo da quando nasce può provare gioia, rabbia, disgusto, tristezza e paura, che non possono non essere sentite o essere prevenute, ma possono essere evitate o



Invocazione dello Spirito Santo su Don Fabio Bartoli prima delle sue catechesi.

lasciate inascoltate. Ad esempio, posso evitare un ambiente o una situazione che mi fa paura, ma non posso dirmi di non avere paura: ciò che posso fare è dilatare il tempo di consapevolezza tra la mia risposta emotiva ed il comportamento conseguente. Quindi, non dobbiamo litigare con le emozioni: anzi, possiamo interrogarle per aprire la porta di accesso all'introspezione.

Accogliamo la testimonianza di Don Fabio "... durante una preghiera, faccio esperienza che tutte le emozioni che avevo represso per anni, esplodono: è una tempesta di emozioni che, all'inizio, non è stata facile da gestire, poi sono rientrato in me e non ho sentito più la scissione tra il me pensante e il me agente e attivo, grazie alla forza della preghiera carismatica".

Non dobbiamo litigare con le emozioni: anzi, possiamo interrogarle per aprire la porta di accesso all'introspezione.



Don Fabio Bartoli durante la sua prima catechesi al Convegno Generale di Chianciano 2023.

Dio, infatti, raggiunge l'uomo attraverso tre canali: le emozioni, la ragione e la volontà e, poiché l'uomo sente, pensa e agisce, per essere in equilibrio ed in unità, è necessario che ci sia integrazione tra queste dimensioni. Quante volte accade che diamo il primato solo alle emozioni? "... Oggi le emozioni – asserisce don Fabio – sono usate come forma di controllo e manipolazione... Pertan-

Il segreto è questo; essere onesti con se stessi e con i fratelli". Poiché il nostro cammino spirituale consiste nel metterci a confronto con Gesù, specchiandoci in Lui, guarderemo quanto le nostre emozioni e le nostre azioni si discostano dal Suo Cuore. La nostra carne è, infatti, imprigionata da memorie ed apprendimenti che ci portiamo dall'infanzia e che determinano una reattività

antichi? Gesù ci dona una vita nuova, che non fa dimenticare nulla, ma dà la possibilità di cambiare e di avere apprendimenti ed esperienze nuovi, che mutano la percezione degli stimoli. Quindi, intanto potremmo prendere esempio da Gesù nel vivere le nostre emozioni.

"Gesù ha provato la paura". La paura si attiva quando c'è uno stimolo che si percepisce come minaccia e così il corpo

Gesù ci dona una vita nuova, che non ci fa dimenticare nulla, ma dà la possibilità di cambiare e di fare esperienze nuove, che mutano la nostra percezione del mondo esterno.

to come comunità possiamo chiederci: siamo immuni dalla tentazione di usare le emozioni come forma di controllo? Questa tentazione va riconosciuta al fine di combatterla per poi liberarcene...

che rende difficoltoso avere gli stessi sentimenti di Gesù.

Ciò che noi viviamo è una battaglia e, siccome la nostra storia non si può cancellare, come possiamo cancellare gli apprendimenti e gli schemi

si prepara alla fuga o all'attacco o al congelamento. Gesù scappa a Nazareth quando, appena iniziata la sua predicazione, lo volevano gettare in un dirupo. Analogamente, qualche giorno prima della

La tristezza permette di rientrare in noi stessi (Sant'Ignazio di Loyola).

sua passione lo volevano catturare ed evidentemente, non essendo ancora giunta la sua ora, scappa e si dilegua, non si fa trovare. Gesù, inoltre, ha anche avuto un vero e proprio attacco di panico, tanto da sudare sangue nel Getsemani.

“Gesù ha anche provato la tristezza”. Lo troviamo a piangere su Gerusalemme, poi davanti alla tomba di Lazzaro in cui vediamo un Gesù straordinariamente umano: “Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto” e il Vangelo ci racconta che Gesù scoppiò in un pianto, ad alta voce, tant’è che le persone presenti commentarono dicendo “guardate come lo amava” (Gv 11, 36).

“Gesù ha provato anche il disgusto”. Gesù ha avuto disgusto e movimenti di grande rifiuto “... disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,23). «Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo... sto per vomitarti dalla mia bocca». (Ap 3,14-16) perché il disgusto di Dio si manifesta davanti alla tiepidezza della risposta, all’indifferenza, a una mentalità ancorata a un vedere qual è l’immediata soddisfazione di un bisogno. Sulla croce c’è un’altra espressione di disgusto nel Vangelo che racconta che Gesù, sulla croce, rifiuta una bevanda.

**“Non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli”
(Lc 10, 20).**

“Gesù ha provato la gioia”. «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». (Mt 11,30) «Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli». (Lc 10,20). La gioia, infatti, va condivisa e si moltiplica; Gesù conferma l’eccitazione, ma ci dice anche di fare attenzione, perché la gioia piena è quella celeste: ricordiamo le beatitudini, in cui “beato” significa felice, nella sazietà piena.

di buttare via tutto per niente e spesso ci preserva dal peccato. La tristezza può essere da Dio? “... Sant’Ignazio da Loyola dice che Dio usa molto più le desolazioni rispetto alle consolazioni per farci crescere nello spirito, perché la tristezza permette di rientrare in noi se stessi e soffrire per i nostri peccati, come il figliol prodigo. Il tempo della gioia è quello del consolidamento, in cui ci rafforziamo, mentre nella desolazione cresciamo e ci innalziamo. La tristezza nella vita spirituale porta al pentimento e alla volontà di cambiare, perché comprendiamo la gravità del male. L’obiettivo di tutto questo è la felicità, ossia la comunione con Dio.”

San Francesco di Sales distin-

Ogni emozione ha due facce: possiamo decidere di viverla con Gesù o con il demonio.

“Gesù ha provato anche la rabbia”. È noto a tutti l’episodio evangelico in cui scaccia i mercanti dal tempio. Pertanto, il nostro combattimento spirituale è cercare di assomigliare a Gesù! Don Fabio ci suggerisce che ogni emozione ha due facce: possiamo decidere di viverle con Gesù o col demonio; la gioia vissuta secondo Dio apre il cuore alla condivisione, alla generosità verso l’altro. La stessa gioia, vissuta col demonio, porta all’egoismo e al desiderio di sopraffare gli altri. La paura porta essere diffidente e sospettoso, ma porta anche a riflettere prima di agire, a evitare la follia

due diversi tipi di gioia: quella emozionale e fisica, quella morale e quella crocefissa. La gioia emozionale si sviluppa quando viviamo qualcosa che ci piace e possiamo viverla sia in modo divino che diabolico. Poi c’è la gioia morale, che è quella che nasce dall’esercizio delle virtù, ossia dalla consapevolezza di una cosa ben fatta: questa gioia morale il diavolo non sa produrla, ma la sa usare. Infine, c’è la gioia crocefissa, che è la gioia che nasce dal dolore, è la gioia nella tristezza che ci dà il senso di stare pur nella sofferenza, ma con Gesù.

Questa è la gioia che viene da Dio e che il diavolo non sa né produrre né trasformare, perché non la conosce.

Angela Passetti
Fraternità di Elce in Perugia

"Sto alla porta e busso"



Far entrare Cristo nella nostra vita, la seconda catechesi di Don Fabio

di Angela Passetti

Abbiamo visto che Gesù ha vissuto tutte emozioni, ma in Fil 2,1-5 S. Paolo si sofferma sulle divisioni nella Comunità di Filippi, che porta a non avere un unico cuore con una esortazione a vivere gli stessi sentimenti di Gesù. Ma quando un'emozione diventa sentimento? "In greco il termine sentimento fa riferimento a *phronèmata* che significa anche "pensieri"; quindi, quando intervengono la ragione e la volontà, un'emozione diventa sentimento". In questo modo intuivamo che l'emozione è qualcosa di passivo, mentre il sentimento è un movimento attivo che presuppone una scelta ed un comportamento.

Quali sono i *phronemata* di Gesù? «Egli non ritenne un privilegio essere come Dio» (Fil 2, 6) in realtà la traduzione letterale è "non ritenne un frutto di rapina l'essere come Dio", quindi Gesù ha ricevuto il dono di essere Figlio di Dio ed essendo l'Amen, si dona completamente, umiliando se stesso fino alla morte in croce: questo è il sentimento di Gesù che definiamo fedeltà al progetto di Dio.

Essere "Amen"

Ma che cosa significa che Gesù è l'Amen? "Amen letteralmente si traduce con 'sta così',

Gesù ci dice che non importa ciò che facciamo, ma valiamo per quanto vale il nostro "Amen!"

quindi non così sia ma 'così è', ossia c'è un impegno personale e non c'è un'asserzione di fatto, è cioè un credo abbreviato, perché riassume in una sola parola la fede di Israele".

«All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca» (Ap 3, 14-21). Gesù dice che è l'Amen, il testimone credibile, il principio della creazione. Il principio della creazione del mondo è la Parola che era al principio della creazione: è l'Amen, perché Gesù è l'Amen al Padre. Di conseguenza, anche noi dovremmo essere "Amen", perché siamo chiamati a esser figli.

Uscire dalla tiepidezza

Così parla l'Amen alla chiesa di Laodicea che è tutto fuorché l'Amen: la chiesa di Laodicea non è né fredda né calda, ma tiepida. Questo termine, "tiepida", per noi ha un'accezione

lieve, ma per Gesù è qualcosa di più, qualcosa che fa vomitare. Infatti, la chiesa di Laodicea non si impegna del tutto, non ha detto amen, non punta tutta la sua vita sul vangelo, anche se è molto ricca e molto attiva; è come se Gesù dicesse che non importa ciò che fai, ma vali per quanto vale il tuo amen. È la presunzione di bastare a se stessi: senza Gesù non possiamo fare nulla, siamo insufficienti e miserabili senza di Lui. Miserabile in greco ha il senso di patetico, di far pena; quindi, Giovanni sta dicendo che la chiesa di Laodicea fa pena, perché manca Gesù.

Il consiglio che ci dà Giovanni

Il consiglio è perciò di comprare oro e abiti e collirio per ungere gli occhi. "Scomponiamo la frase e vediamo cosa vuole dirci Gesù.

Ti consiglio di comprare: dobbiamo comprare la grazia? Il male commesso presuppone un pentimento e un dolore e fatica per la conversione, questo significa comprare. *L'oro purificato* rappresenta la fornace che purifica il cuore ed è immergersi

nel cuore di Gesù che purifica e arricchisce. *Le vesti bianche* rappresentano un impegno a portare la veste bianca senza macchia, mediante la confessione. *Il collirio* per recuperare la vista: abbiamo bisogno di un'unzione agli occhi con lo Spirito Santo per vedere sia la realtà del mondo, sia me stesso che Gesù.

Non possiamo guardare noi stessi senza guardare Gesù, perché se ci vedessimo così come siamo cadremmo in depressione per le nostre debolezze e peccati, e questo Gesù non lo permette, quindi più guardiamo a Lui, più cresciamo nell'amore di Dio, più cresciamo nella consapevolezza di noi stessi. Il collirio è la consapevolezza dell'amore di Dio, che cresce sempre di più e mi rende capace di sopportare me stesso, perché so che Dio mi ama a prescindere. E non solo questo, ma quando Gesù dice che rimprovera quelli che ama, si deve intendere l'amore eroti-

co dello sposo per la sposa, non un amore fraterno o genitoriale".

Dopo questa certezza dell'amore di Dio, Giovanni invita la chiesa di Laodicea ad essere zelante e a convertirsi. Il significato del verbo greco relativo a "zelante" è "essere pieno di passione", quindi "sii zelante" significa "sii appassionato". I problemi di tiepidezza della chiesa di Laodicea dipendono proprio da questa carenza di passione per Cristo. Importante è sapere che la "passione per Cristo non si vede da quanto gridiamo Alleluia, ma dipende dalle decisioni che ognuno prende nella propria vita, ossia dalla conversione: essere zelanti significa giocare la vita per Gesù in tutte le scelte radicali della vita. Molte volte, queste scelte non si riducono all'equazione: sei con la Comunità, allora sei con Cristo ... ognuno ha la sua storia, il suo tempo ed il suo percorso".

La lettera si conclude con una promessa «Ecco, sto alla porta e busso» (Ap 3, 20): Gesù non invita ad uscire, ma chiede di entrare per poter cenare insieme. Non è più il tempo del fidanzamento, ma è il tempo di costruire qualcosa, di costruire una dimora con Cristo, perché non basta l'adesione, ma ciò che fa la differenza è la stabilità, è l'amen che permette di stare insieme allo sposo. Il vincitore è colui che è talmente unito a Cristo da non poter più essere distinto, tant'è che siederà con Gesù nel Suo trono, insieme al Padre e allo Spirito Santo. Ed è proprio questa l'esperienza carismatica: sentirsi parte dell'amore trinitario. Questa esperienza si alimenta con lo zelo, con la passione che porta a essere l'amen, il testimone credibile e degno di fede. Perciò alzati e di il tuo amen!

Angela Passetti

Fraternità di Elce in Perugia

**"Ecco,
io sto alla porta
e busso:
se qualcuno
ascolta la mia voce
e apre la porta,
io entrerò da lui"
(Ap 3, 20)**



Le malattie dell'anima



La catechesi di Don Livio Tacchini sulla battaglia spirituale

di *Valentina Franzoni*

Don Livio Tacchini ci ha regalato una preghiera – e un testo – a cui tornare spesso nelle nostre battaglie spirituali o quando sentiamo di avere bisogno di luce per l'esame di coscienza.

C'è un frutto dello Spirito Santo per contrastare ogni vizio ed ogni pensiero cattivo che vorrebbe condurci lontano da Dio.

Il testo che segue questa breve introduzione si ispira alla tradizione ascetica dei Padri dell'Oriente e dell'Occidente e prende come figura di riferimento Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni. Nel testo, come nel video di questa preghiera fatta durante il Convegno Generale, Don Livio si propone di guidare il lettore in una preghiera di purificazione basata sull'invocazione dello Spirito Santo per liberarsi dai vizi che ci corrompono. Descrivendo le caratteristiche, le cause e gli effetti di ognuno degli spiriti malvagi – o sette vizi capitali: gola, lussuria, avarizia, ira, accidia, invidia e superbia,

Abbiamo le armi giuste per combattere fruttuosamente la sacra battaglia: usiamole!

Don Livio ci suggerisce il frutto dello Spirito Santo che possiamo chiedere e usare per contrastare ognuno di essi e ci invita a riconoscere e a respingere, con la forza della grazia divina, quei pensieri che si insinuano

nella nostra mente (che, secondo lo schema della tricotomia della teologia del corpo, corrisponde all'anima) nelle cinque fasi di: suggestione, colloquio, combattimento, consenso e pas-

sione. Grazie a questi preziosissimi spunti di riflessione e di introspezione, lo Spirito Santo stesso, con Don Livio, ci conduce per mano attraverso quel-

la purificazione di cui tutti noi abbiamo bisogno ripetutamente e che, grazie all'ordine presbiterale e al sacramento della riconciliazione, diventa realtà, tanto più quanto più andiamo in profondità nei dettagli in cui si nasconde il maligno, in ogni angolo della nostra vita che riteniamo così secondario o indifferente da poter restare oscuro. Proprio lì, oggi, arriverà la luce di Dio dal canale delle parole che Don Livio ha scelto per noi, per raggiungerci nella nostra ignoranza o nelle nostre chiusure, con lo stile acuto e tagliente, ma allo stesso tempo piano di Misericordia, che lo caratterizza. Ringraziamo immensamen-

Invochiamo lo Spirito Santo per restare al riparo da ogni attacco e per guarire da quelle abitudini che fanno diventare atti peccaminosi apparentemente innocui dei veri e propri vizi.

te il Signore, che ci mette accanto continuamente nella Chiesa e nella Comunità Magnificat, entrambe "sante e peccatrici" ed infallibili nella fede (Cfr "infallibile in credendo", discorso di Papa Francesco per l'apertura della XVIII Congregazione generale del Sinodo), persone che

si aprono allo Spirito per essere da Lui usate con Provvidenza per sostenerci, aiutarci, consolarci ed esortarci ogniquale volta cadiamo, ci fermiamo, ci spaventiamo o restiamo confusi.

Avviamoci insieme in questo cammino di purificazione e custodiamo questo testo per riprenderlo in mano quando ne

sentiremo il bisogno, più e più volte, per tutta la vita, verso la santità.

Non so voi... ma io ho già cliccato sul *link* a cui porta il simbolo azzurro  accanto al titolo di questo articolo ed ho messo il video di questa preghiera tra i miei preferiti in *YouTube*, così da poterlo rivedere e rivedere,

sapendo sempre dove trovarlo, perché so quanto mi è servito ascoltare queste parole dalla bocca di Don Livio, pregare con lui e come lui ci ha suggerito e so che avrò bisogno di ripetere ancora questa preghiera.

Valentina Franzoni

*Fraternità di San Barnaba
in Perugia*



La forte invocazione dello Spirito Santo guidata da Don Livio, con l'assemblea inginocchiata.

La purificazione dagli otto spiriti malvagi La purificazione dai sette vizi capitali

Introduzione

Non chiamerò questo momento preghiera di guarigione e nemmeno preghiera di liberazione, ma preghiera di purificazione. Per compiere un cammino di purificazione è necessario un profondo e sincero esame della propria coscienza per vedere ciò che sporca, ciò che ammala, ciò che uccide la nostra anima. I Padri dell'Oriente chiamavano queste malattie spiriti malvagi. In Occidente venivano chiamati vizi

capitali. L'Oriente ne elencava otto; l'Occidente sette. Questa preghiera seguirà l'elenco della spiritualità dell'occidente latino: *Gola, Lussuria, Avarizia, Ira, Accidia, Invidia e Superbia*.

Questa sera chiediamo al Signore che ci liberi da questi sette demoni, o vizi, o spiriti malvagi. Il vangelo di Luca racconta che Gesù quando andava di villaggio in villaggio a predicare l'evangelo e a guarire i malati e gli indemoniati, era sempre attorniato dai dodici apostoli e da alcune donne, tra le quali

Maria di Magdala "dalla quale erano usciti sette demoni" (8, 2). In questa preghiera la Maddalena sarà la nostra figura di riferimento.

Chi segue Gesù non è un puro, ma un purificato; non uno pieno di virtù, ma uno svuotato dei vizi. Sarà questo vuoto, frutto della guarigione che compie in noi il Signore, che renderà i nostri occhi simili a quelli della Maddalena, così limpidi da poter vedere per prima il Risorto.

Cosa è un vizio, o demone, o pensiero maligno? È la ripetizio-

ne di un atto peccaminoso che diventa un'abitudine. Si dice: ho il vizio del bere. Bere non è un vizio, lo diventa quando si trasforma in un gesto abitudinario, fuori controllo ed eccessivo).

Quale è la causa di queste terribili malattie dell'anima? Il terreno fertile da dove scaturiscono è un amore smodato per noi stessi. I Padri ci ricordano che gli spiriti malvagi appaiono alla nostra coscienza e al nostro cuore nella veste di pensieri cattivi, che una volta ascoltati, accendono in noi passioni fino a spingerci al peccato.

Sempre i Padri ci ricordano che i sette pensieri malvagi devono essere estirpati alla radice perché il cuore sia libero di pregare Dio e di amare i fratelli. I vizi devono essere affrontati con la stessa durezza con la quale Israele ha combattuto i popoli che ha incontrato entrando nella Terra Promessa. "Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso e ne avrà scacciate davanti a te molte nazioni: gli Hittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Perizziti, gli Evei, i Cananei e i

Gebusei, sette nazioni più grandi e più potenti di te, quando il Signore tuo Dio le avrà messe in tuo potere e tu le avrai sconfitte, tu le voterai allo sterminio; non farai con esse alleanza né farai loro grazia... Tu infatti sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio" (7, 1-6). Così i sette spiriti malvagi devono essere assolutamente e spietatamente sradicati al loro nascere. altrimenti saremo vinti dalle passioni carnali.

Iniziamo la preghiera di purificazione.

I sette spiriti maligni sono vinti dallo Spirito Santo. È per questo che la nostra preghiera sarà una lunga epiclesi, una tenace invocazione, perché lo Spirito ci liberi dagli spiriti malvagi. Essi ci attaccano venendo da fuori di noi, dall'esterno, perché dall'interno viene solo lo Spirito che abita i nostri cuori (cf. Rm 8,9). Come il figliol prodigo che dopo aver preso coscienza del degrado a cui era giunto una volta uscito dalla casa del padre "rientrò in se stesso" (Lc 15, 17) e prese la strada del ritorno, così noi ora compiamo la preghiera

che è un'azione interiore che ci fa rientrare in noi stessi.

Quando ci siamo allontanati da Dio gli spiriti malvagi sono entrati in noi e ci hanno reso schiavi delle passioni. Quando ritorneremo a Dio, lo Spirito entrerà in noi, prenderà possesso del nostro cuore e ritorneremo ad essere liberi.

Lo spirito di Avidità - Golosità

L'avidità è la malattia spirituale di un desiderio senza freni. È la necessità di saziarci e poi di avere ancora di più. È la necessità di una costante soddisfazione dei sensi. L'avidità è uno che vuole sempre più di quanto è necessario. Questa passione lo consuma e lo lascia furioso e insoddisfatto sempre di più.

Mangiare, bere, desiderare cose non è in sé peccaminoso, ma se tutto si accoppia con l'avidità, allora, sì.

Ci sono tanti appetiti. Ci sono tante bocche, non solo quelli che portano allo stomaco. L'intero corpo può diventare un'enorme bocca che degusta, prende, riceve, sbrana. La voracità è un appetito che può riguardare assolutamente tutto ciò che è finalizzato alla soddisfazione, all'appagamento.

La golosità, l'avidità ci fa scivolare nelle dipendenze compulsive: alcol, droghe, gioco d'azzardo, shopping compulsivo, bulimie da cibo, dipendenza da social media e da tecnologie.

L'avidità si può contenere se alleniamo la capacità di controllare i nostri appetiti. La capacità di dire no alle nostre bramosie è la vittoria dell'essere umano sul suo istinto animalesco. Chiediamo la grazia al Signore di combattere lo spirito della gola. Con quale frutto dello



Don Livio invoca in ginocchio lo Spirito Santo durante la preghiera della battaglia spirituale.



Le sette Virtù (1469), Piero del Pollaiolo e Sandro Botticelli, Galleria degli Uffizi, Firenze.

Spirito possiamo vincerlo? Con IL DOMINIO DI SÉ. Il dominio di sé tiene a freno l'ingordigia che ci domina. Se è vero che la voracità è il principio di ogni passione, allora è vero che l'astinenza è il primo passo della guarigione. Il dominio di sé non è una negazione, ma l'affermazione di qualcosa di meglio, di vero, di costruttivo. Israele lascia la pentola della carne e il pane a sazietà dell'Egitto (cfr. Es 16, 3) non per mortificazione, ma per avere l'appetito del latte e del miele della Terra Promessa. Pensiamo a Gesù sulla croce quando ha sentito il morso della sete e dice no all'aceto dato dai soldati perché non voleva stordirsi con questa sostanza che per i condannati era come un narcotico. Se Gesù perdeva conoscenza e lucidità non avrebbe potuto dire: Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno (Lc 23,34). Non avrebbe potuto dire al ladrone: Oggi sarai con me in Paradiso (Lc 23,43) e nemmeno avrebbe potuto dire: donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre (Gv 19,26).

Invochiamo lo Spirito Santo:
Spirito di Dio scendi su di me...

Lo spirito di Lussuria

Quando usiamo il corpo di un'altra persona per la nostra soddisfazione, in qualunque

modo ciò avvenga, sessualmente o commercialmente, piuttosto che per il bene della persona e nostro, questa è lussuria, con o senza il sesso. La lussuria è il tentativo di consumare ogni cosa che vediamo. La pornografia è lussuria. Oggi il vizio della lussuria trova il suo ampio estuario nelle immagini pornografiche che costituiscono il 75 - 80 % di internet.

La lussuria, in realtà, non riguarda il sesso, riguarda il desiderio distorto del sesso. Non riguarda il piacere, riguarda il potere. Non riguarda l'amore, riguarda il potere per il controllo sull'altro. L'uso degli altri comincia lentamente e poi, con il passare del tempo, diventa l'abitudine che non solo disumanizza l'altro, ma degrada anche noi stessi.

Un lussurioso è, per statuto, un superficiale. Una persona senza profondità, un epidermico. La lussuria è devastante e rovina la vita di tanti giovani, rovina i matrimoni, l'integrità delle persone, la loro vita interiore e tante altre cose.

La lussuria ti porta a vivere in un mondo irrealista che prescinde dalle sane relazioni interpersonali. Per il lussurioso non ci sono persone ma corpi, pelle, forme e nessuna relazione autentica. La sessualità non

è più un incontro fra due persone, ma genitalità, il contatto è impersonale, una percezione tattile e null'altro.

Noi viviamo in una società che coltiva la lussuria con il volto ingenuo della pubblicità che ci fa desiderare ciò che non possediamo e ciò di cui non abbiamo necessità. La lussuria è una voglia appagata.

Chiediamo la grazia al Signore di combattere lo spirito della lussuria. Con quale frutto dello Spirito possiamo vincerlo? Con LA CASTITÀ.

La sessualità è una vocazione alla bellezza che abbiamo dentro, una chiamata ad amare in maniera stabile, maturo, tenace e non evanescente. La parola castità non ha niente a che fare con la negazione della sessualità e non consiste nell'astinenza da essa, infatti, anche gli sposi sono chiamati a vivere in castità. La parola casto rimanda a significati quali tenere in ordine, in regola, ammaestrare, biasimare, ma anche punire. È il tema del governo, appunto, di ogni tipo.

Se l'anima e il cuore sono casti vuole dire che sono governati e si è padroni di noi stessi. La persona casta sa amministrare e quindi aprire o chiudere le porte delle proprie pulsioni per il vero bene, proprio e altrui, secondo il principio superiore dell'amore.

Tieni ordinato il tuo cuore con pensieri puri? Vinci le passioni della lussuria nella tua vita matrimoniale?

Il tuo sguardo è assetato dalla vista della pornografia?

Invochiamo lo Spirito Santo: *Effondi in me, o Signor il tuo Spirito...*

Lo spirito di Avarizia

Un pensiero comune è quello che l'avarizia sia il vizio dei ricchi, ma in realtà riguarda tutti. Ma da dove viene questo demone? L'avarizia coinvolge un aspetto selvaggio della nostra anima, la parte concupiscente, ed è peggiore, anzi molto peggiore della gola e della lussuria, checché se ne pensi. Perché la gola e la lussuria hanno a che fare con il nutrimento e l'energia sessuale, e queste sono dimensioni biologiche che bisogna saper governare, ma restano naturali. L'avidità, invece, è più maligna, perché riguarda il possesso. È un inganno pericoloso. C'è poco da fare: l'avarizia è la cosa più lontana dall'amore. Amare è donare, perdonare, accogliere, mentre l'avarizia è prendere, accaparrare. Il sentimento dell'avarico non è mai disinteressato.

Il combattimento contro l'avarizia è molto difficile perché ha a che fare con le prime paure, quelle già presenti nel bambino: la paura dell'abbandono. Il bambino prende e stringe tra le mani gli oggetti, difficilmente condivide. L'avarico è un puerile! I monaci dicevano che l'avarizia è la ricchezza che fa prigionieri. Le cose che hai sono la tua prigione. La ricchezza possiede chi la possiede. L'avarico è allora ansioso perché ha paura di perdere ciò che possiede. L'avarico non è gioioso, allegro perché è ossessionato di perdere ciò che possiede.

È difficile che uno riconosca di essere avaro perché ha sempre una scusante a portata di mano: ho i figli, la famiglia, sono anziano e solo...

Chiediamo la grazia al Signore di combattere lo spirito dell'avarizia. Con quale frutto dello Spirito possiamo vincerlo? Con LA CARITÀ.

La Bibbia dice: "Alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccare il cuore" (Salmo 61,11).

A cosa è attaccata la tua vita? A quale bene? Sei capace di distaccarti dalle cose che possiedi e dalle cose che desideri?

Sai compiere rinunce verso cose che brami? Sai condividere i beni che possiedi? Riconosci che i beni che possiedi sono doni di Dio?

L'avarizia non si limita al denaro e alle cose. Essa non risparmia neppure i beni spirituali. È avaro anche chi si attacca al proprio ruolo, ai propri impegni, al proprio tempo. L'avarizia si esprime anche nel negarsi, nel rifiuto della condivisione delle gioie e dei dolori. È per questo che l'avarizia accampa nel cuore del ricco come del povero.

Un modo infallibile per verificare se sei avaro è quella di porsi la domanda: sono triste? È triste colui che non è mai soddisfatto, mai contento perché non sa godere di quello che ha, dal momento che vede solo ciò che non ha. È triste chi non vede quello che possiede, ma quello che gli manca.

Invochiamo lo Spirito Santo: *Muoviti in me, muoviti in me...*

Lo spirito dell'Ira

Puoi avere doni spirituali straordinari, ma li puoi perdere tutti per uno scatto d'ira. A causa della collera si rovinano anche le cose più serie e belle. Per la collera si perdono le staffe, si perde il controllo e si esce, quindi, dalla via giusta. L'ira, frequentemente, agisce anche dentro la via del bene, si serve per esempio del senso di giustizia così da giustificare la rabbia che si porta sempre dietro atti aggressivi e violenti. Quando l'ira, infatti, viene giustificata, non se ne esce più.

I demoni possono essere lenti o improvvisi. Per esempio la gola è un demone lento, è latente, come un rumore di fondo, mentre la lussuria è un demone improvviso che attacca con una



fantasia, con un'immagine mentale, da un momento all'altro.

Che tipo di demone è l'ira? È un demone improvviso come la lussuria. Colpisce in un attimo, ma ha un bacino di incubazione molto lungo. L'ira è spesso incubata dalla tristezza e questi due vizi si alimentano reciprocamente.

L'ira ha una caratteristica importante: è un vizio visibile. Con la collera ci si imbestialisce, ossia si diventa degli animali; è una passione velocissima e genera violenza. L'ira può scatenarsi anche nella bestemmia.

Chiediamo la grazia al Signore di combattere lo spirito dell'ira. Con quale frutto dello

Spirito vincerlo? Con la MANSUETUDINE e la PAZIENZA.

Se non si controlla l'ira, essa può diventare uno stile di vita. Pertanto deve essere vinta nel nascere ricordando il monito dell'apostolo: "Non tramonti il sole sopra la vostra ira" (Ef 4,26).

La peggiore delle collere è l'ira fredda, quella che si cristallizza nell'anima e diventa rancore, risentimento. L'intensità del vizio dell'ira si misura se esso tende alla mormorazione e peggio ancora con la maldicenza fino ad arrivare alla calunnia.

Preghiamo perché sappiamo trattenere i sentimenti di ira. Perché sappiamo soffocare i pensieri al loro nascere. Preghiamo perché il Signore ci ricordi che l'altro per me è "un fratello per cui Cristo è morto" (1Cor 8,11). Chiediamo, infine, al Signore che ci doni la carità di pregare per quel fratello o per quella situazione particolare che ci ha generato sentimenti di ira.

Invochiamo lo Spirito Santo: *Santo Spirito vieni in me...*



Lo spirito di Accidia o tristezza

L'accidia o la tristezza hanno in comune una sorta di forza di gravità che trascina in basso l'uomo. Per i Padri è il demone più devastante. Il vizio dell'accidia è quello dell'indolenza, che è una forma di paralisi, compagna dell'apatia e del disordine e crea assuefazione alla mediocrità e alla trasandatezza.

L'accidia, di suo, come incapacità di perseverare è soprattutto il non fare ciò che andrebbe fatto. È quel tipo di demone che porta a rimandare le cose importanti da fare all'infinito, ad indugiare nella futilità, a restare nelle cose secondari e non fare quanto è urgente, opportuno e doveroso.

L'accidia è un problema di noia, per questo l'accidioso ha un sostrato di insoddisfazione, un fruscio di fondo di incompletezza, di scontento, di disordine. È facile riconoscere gli accidiosi perché sono quelli che parlano male degli altri, si lamentano di tutto, parlano tanto e fanno poco, oppure fanno quello che non va fatto.

Un'altra caratteristica dell'accidia è l'incapacità di resistere alle tentazioni e genera una spiritualità senza lotta interiore, e quindi senza crescita.

Chiediamo la grazia al Signore di combattere lo spirito dell'accidia. Con quale frutto dello Spirito vincerlo? Con la PERSEVERANZA.

La perseveranza nella guerra contro l'accidia è fondamentale. Non bisogna mai smettere di lottare. Se si persevera si scopre che la seconda battaglia è più facile, la terza ancor di più e via dicendo. Fino a provare una grande pace che via, via va crescendo. Questa virtù i monaci la chiamano "stabilitas", cioè stare fermo sul solco e non cercare di cambiare continuamente. I Padri chiamano il vizio dell'accidia demone girovago, per cui non si fa niente con perseveranza, cambiando un'attività dopo l'altra, interrompendo continuamente ogni operazione.

Prova a domandarti: Hai paura di stare solo? Le tue innumerevoli attività sono una fuga dallo stare di fronte a Dio nella preghiera e nell'ascolto della sua Parola? Riconosci la

tua continua insolenza nel vivere la vita di comunità? Ti sei domandato dei frequenti giudizi negativi sull'operato dei responsabili e dei tuoi fratelli e sorelle? Perché cercare sempre il pelo sull'uovo, per cui niente ti va bene di quello che gli altri fanno intorno a te?

Invochiamo lo Spirito Santo: *Vieni o Spirito, vieni o Spirito...*

Lo spirito di Invidia

L'invidia è un vizio che si cerca accuratamente di nascondere, del quale non ci si vanta, ma piuttosto ci si vergogna. Pochissimi parlano apertamente dell'invidia che provano: è come svelare la parte più meschina e vulnerabile di sé. Dichiararsi invidiosi è mettere a nudo aspirazioni e fallimenti, difficoltà e limiti trovati in se stessi. Fondamentalmente l'invidioso è una persona frustrata e delusa per il bene e il bello che vede negli altri e quindi è una persona triste. A differenza di altri vizi, come la gola e la lussuria, l'invidia non procura piacere. L'invidia ci distrugge l'animo e distrugge i rapporti con gli altri.

L'invidia è la malattia dello sguardo. L'invidioso ha occhi che sono malati ed alterati.

Uno sguardo malvagio. Guardare male. È un modo cattivo di guardare. È una visione, una prospettiva competitiva. L'invidioso è attento al dettaglio e nota con estrema precisione la serie di minuzie che segnalano classifiche, vittorie o sconfitte, affermazioni o disfatte.

L'invidioso arriva a percepire, come ingiustizie, il bene altrui, i doni degli altri, le loro doti o i loro buoni esiti.

L'invidia impedisce di essere contenti di ciò che si ha e si rallegra del male altrui. È un vizio

che precede la nostra volontà, ci assale contro voglia, ma diventa vizio e demone quando in esso noi ci compiaciamo.

Chiediamo la grazia al Signore di combattere lo spirito dell'invidia. Con quale frutto dello Spirito vincerlo? Con la BENEVOLENZA.

Prima di tutto occorre volersi bene. Hai stima di te perché figlio di Dio? Sai convivere e accettare i tuoi limiti? Sai vedere e apprezzare i talenti che il Signore ti ha donato? Vivi in compe-

tizione con gli altri? Ti compiaci dei doni e dei carismi degli altri? Il tuo sguardo è puro? Riesci a voler il bene dell'altro?

Invochiamo lo Spirito Santo: *Vieni Spirito, vieni Spirito scendi su di me...*

Lo spirito di Superbia

La superbia è il demone più pericoloso. Si manifesta come un'urgenza morbosa di grandezza. Dalla superbia sgorgano tutti i peccati che poi riconduco-



Madonna dell'Umiltà (1433-1435), Beato Angelico, Museo nazionale d'arte della Catalogna.

no alla superbia stessa.

La superbia è la figlia prediletta dell'amore di se stessi. Si arriva a pensare di amare mentre si è nel culto di se stessi. La superbia non appena conquista un cuore lo consegna a tutti gli altri vizi. Significa che dietro ogni nostro vizio c'è almeno un pizzico di superbia. La superbia consiste essenzialmente nel rifiuto della nostra condizione di creature e della conseguente condizione subalternità agli altri. La superbia nasce dal rifiuto della nostra fragilità. Meglio: è il desiderio di riscattarsi dalla fragilità attraverso l'espansione del proprio Ego per sentire di essere importanti e migliore degli altri.

Fondamentalmente il superbo non crede che esista altro punto d'appoggio che la propria persona e quindi deve cercare di ingrandire questa persona, di dare spessore al proprio essere. Vive del proprio personale successo e per questo è convinto di dover affermare se stesso. La conseguenza è che ogni errore commesso diventa una tragedia amara, sentimento che, in modo grottesco, il superbo scambia addirittura per umiltà ed invece è rabbia e rifiuto della propria debolezza.

I superbi non hanno maestri, rifiutano di essere ammaestrati se non strumentalmente.

Chiediamo la grazia al Signore di combattere lo spirito della superbia. Con quale frutto dello Spirito vincerlo? Con l'UMILTA'.

Dalla risposta a queste domande si colgono i sintomi riconducibili alla superbia.

Hai un'idea alta di te? Credi di avere particolari poteri, talenti unici o di essere brillante o attraente, di dover frequentare

solo persone che ritiene di essere degne di te?

Sogni di avere successi personali? Desideri potere, fascino, bellezza, amori ideali?

Ritieni di non essere sufficientemente apprezzato e riconosciuto per il tuo valore e i tuoi carismi in comunità?

Sei a servizio degli altri o ti servi degli altri per il tuo tornaconto?

Hai sentimenti di disprezzo, di invidia e atteggiamenti arroganti e presuntuosi?

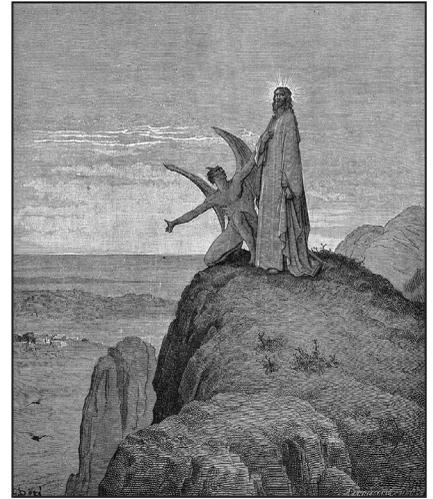
Invochiamo lo Spirito Santo: *Vieni o Spirito, vieni o Spirito vieni in me. Non tardare...*

L'attacco dei pensieri

Convien brevemente dire come per i padri questi sette pensieri attaccano e penetrano in modo progressivo l'animo del fedele fino a corromperlo. Qui bisogna chiarire una cosa di fondo: il maligno non ha più potere di Dio onnipotente. Se Dio non fa niente in me senza il mio assenso, neanche il maligno può far niente senza il mio assenso. Occorre, dunque, avere l'attitudine a porre il divieto di accesso ai pensieri, ai demoni, ai vizi.

Cerchiamo ora di conoscere il loro modo di farci guerra e di occupare il nostro cuore. I padri dell'Oriente ci descrivono la loro strategia di battaglia. Essi accerchiano il cuore, lo seducono e cercano di entrarci lentamente, attraverso cinque fasi.

- La prima fase si chiama "suggestione". È la prima immagine della fantasia, la prima idea, il primo impulso. Un avaro vede i soldi e gli viene un'idea: "potrei nasconderli". In queste prime suggestioni non vi è alcuna colpa e che non potremo liberarcene finché vivremo. Somigliano alle mosche che ci



Gesù tentato dal demonio, Gustav Doré, incisione.

molestano di più quando, impazientemente, le scacciamo.

- La seconda fase si chiama "colloquio". Subito viene in mente il racconto di Eva e del suo colloquio con il serpente. Se non diamo ascolto alla prima suggestione essa se ne va come è venuta. Ma l'uomo, normalmente, si lascia provocare e comincia a riflettere.

L'avarò dice: "Se prendo quei soldi, li metto in banca". Poi gli viene in mente che questo non è onesto, perché di questi soldi ne dovrebbero venire a conoscenza anche gli altri.

Poi di nuovo pensa che sarebbe meglio tenere la cosa nascosta. Non è capace di decidere nulla, ma la questione dei soldi gli rimane in testa per tutta la giornata. Qual'è la colpa di questi colloqui interiori? Colui che non ha deciso nulla non può avere peccato. Ma quanto tempo e quanta energia vitale si perde con questi dialoghi interni insensati!

- Il terzo stadio si chiama "combattimento". Un pensiero che, dopo un lungo colloquio, si è insediato nel cuore, non si lascia scacciare facilmente.

L'uomo sensuale ha una fantasia così inquinata da immagini impure che non riesce a liberarsene. È ancora libero di non acconsentire. Può e deve uscirne vittoriosamente, ma ciò costa fatica: deve combattere.

- Il quarto stadio è il "consenso". Chi ha perduto la battaglia decide di eseguire, alla prima occasione, ciò che il pensiero maligno gli suggerisce. In questo stadio il vizio si trasforma in peccato nel vero e pieno senso e, anche se non si concretizzerà esteriormente, rimane interiormente. Si tratta di ciò che la morale chiama peccato di pensiero.

- Il quinto stadio è la "passione". Chi soccombe ai pensieri maligni indebolisce progressivamente il suo carattere. Nasce una costante inclinazione al male e può divenire così forte che è molto difficile resisterle.

Il catalogo

Quali e quanti sono questi pensieri? La tradizione ascetica cristiana, con Evagrio il Pontico, ne ha descritto minuziosamente la natura e l'agire e li ha anzitutto elencati. Sono otto.

1) La voracità, o gola, che è un attaccamento passionale al cibo. Per il monaco il pensiero

malvagio della gola non lo incita a mangiare in modo eccessivo, ma lo incita a trovare motivi sufficienti e ragionevoli per interrompere il digiuno. In noi questo pensiero incita alla bramosia dell'accaparrare, del comprare, del riempirsi di cose futili.

2) La lussuria, che è un attaccamento passionale al piacere sessuale. Facendo leva sulla fantasia, i pensieri e le immagini impure riempiono e oscurano la nostra mente fino a penetrare nel corpo incendiandolo di passioni

3) L'avarizia o la cupidigia, che sono degli attaccamenti passionali al denaro e alle ricchezze materiali. Il pensiero dell'avarizia ci fa regredire all'esigenza infantile di possedere sempre di più diventando dipendenti dalle pulsioni e dalle cose.

4) La tristezza. Per Evagrio la causa ultima della tristezza è l'eccessiva dipendenza dal mondo. Tipico del pensiero malvagio è anche la dipendenza dal passato al quale ci rivolgiamo ogni volta che il presente si fa duro da vivere.

5) L'accidia. Essa è il pensiero malvagio più pericoloso perché trascina con sé tutti gli altri. Appare nell'anima nella forma di svogliatezza e di spossatezza.

Non troviamo più la gioia nella vita e ogni cosa che facciamo ci appare senza senso.

6) La collera o ira, che comprende tutte le forme patologiche di aggressività.

Strettamente legato alla tristezza questa passione violenta offusca il nostro animo sino a privarlo di chiarezza. L'ira ci spinge alla vendetta e quando non è consumata si trasforma in rancore.

7) La vanagloria o vanità, che è una falsa valorizzazione di sé ai propri occhi e agli occhi degli altri. È un pensiero insidioso perché si introduce di nascosto quando gli altri pensieri sono vinti. Chi si identifica con ideali elevati con facilità soccombe alla vanagloria.

8) L'orgoglio, che è l'atteggiamento in cui si afferma la propria indipendenza da Dio e la propria superiorità sugli altri. È un pensiero diabolico perché ci fa ritenere come Dio.

L'orgoglioso nega la sua propria umanità, le sue ombre e allontanandosi dalla realtà si gonfia sempre di più per finire nella confusione spirituale.

Don Livio Tacchini

Fraternità di Città di Castello



Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini

La catechesi conclusiva della moderatrice Maria Rita Castellani

di Francesca Tura Menghini

A conclusione del convegno di Chianciano 2023, ripercorriamo insieme a Maria Rita Castellani, moderatrice della nostra Comunità Magnificat, quello che dovrebbe essere sicuramente il messaggio evangelico da incarnare per il tempo che viviamo.

L'ora più buia

La riflessione prende il via da un film, ovvero da un personaggio storico, Winston Churchill, nel momento più duro e drammatico della seconda guerra mondiale, quando si tratta di decidere di negoziare la pace con Hitler o resistere continuando a combattere. Egli sa che arrendersi al Führer vorrà dire consegnare l'Europa al Nazismo. È l'ora delle tenebre, "L'ora più buia", appunto il titolo del film. Churchill è in casa al buio vinto dall'angoscia, ma Clementina, sua moglie e madre dei suoi cinque figli, accende per lui una luce di speranza con queste parole: "Mio caro, tu porti il peso di tutto il mondo sulle tue spalle, ma tante battaglie interiori ti hanno preparato a questo momento. Tu sei forte perché sei imperfetto e sei saggio perché nutri dei dubbi". Churchill non cedette ad Hitler, per questo la storia dell'Europa come la mia e la tua hanno preso un altro verso.



Maria Rita Castellani fa pregare l'assemblea.

Perché dunque cominciare a Chianciano da questo fatto storico? Proprio perché, vivendo nel tempo del già e del non ancora, non possiamo dimenticarci di essere in battaglia, nel tempo della prova, dove Gesù ci offre la "caparra" dello Spirito Santo come arma contro il male e anche come anticipazione al Bene. Dobbiamo però ricordarci che la nostra lotta spirituale non è con-

tro le persone, ma contro il proprio uomo vecchio, resistendo al male che ci attacca da dentro, consapevoli che "Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore". Il grande drago di cui parla l'Apocalisse che distrugge le coscienze, le famiglie, la società, è già stato vinto da Cristo, ma per noi il problema è a chi consegniamo la nostra vita, col rischio di perdere la speranza.



Ogni battezzato è un combattente

Si tratta dunque di riscoprire in primo luogo la responsabilità universale di ogni battezzato di essere un combattente. Non si è cristiani di resa. Il cristiano è luce del mondo solo se è testimone, cioè martire. Quello che tu sei nel mondo, discepolo, novizio, alleato o amico nella Comunità, ha un peso sulla vita degli altri, con gesti, silenzi, sorriso o malumore, perdono o condanna. Cioè, puoi essere luce che illumina o tenebra che oscura: dipende da ciascuno di noi stare con la Bestia o con Michele, guerriero di Dio, dipende dalle decisioni di ogni giorno.

Abbiamo bisogno di vivere la comunità

In secondo luogo, solo nella comunione si vincono le battaglie spirituali, abbiamo bisogno della comunità cristiana per vivere da cristiani. La parola “fraternità” diventa vita reale col nuovo testamento, dopo le lettere di Pietro, col senso di “esse-

re chiamati insieme ad” avere la stessa meta, la stessa volontà di camminare verso il Padre, quindi la decisione di dare la propria vita per amore.

Tutti siamo chiamati a combattere quotidianamente con noi stessi battaglie piccole e grandi, tutte importanti, che ci addestrano a quelle più decisive per la nostra vita e, solo quando non ci arrendiamo al brontolio e allo scoraggiamento o alla pigrizia, ci sentiamo uomini e donne più veri. In effetti, solo quando spendiamo concretamente la nostra vita ed essa diventa dono per l'altro, solo allora si riempie di significato e di dignità, perché ritrova in sé l'immagine del Padre. Le piccole lotte, come viene detto a Churchill, ci preparano alle grandi e ci addestrano alla vigilanza, a custodire il deposito della fede nella costanza. “Tu sei forte perché sei imperfetto”, dice

*La prova è la cartina di tornasole:
nella prova tu capisci chi sei
e chi ti è davvero amico.*

Clementina. Il cristiano, perfetto nelle sue imperfezioni, lascia che i suoi vuoti siano riempiti dalla Grazia di Dio e proprio nella comunità cristiana impara ad amare gli altri con le loro imperfezioni e collabora perché la forza di Cristo vi si manifesti.

Nutrire dubbi su noi stessi, non su Dio

“Tu sei saggio perché nutri dei dubbi”. Il dubbio su noi stessi – non su Dio – è il segnale che ci mette in guardia, che ci sollecita a guardare in che modo rispondiamo alla nostra chiamata: “Sei disposto a dare la vita o stai solo fingendo?” Il dubbio

è l'opportunità che abbiamo di toccare il Signor: lo spazio tra il dito di Dio e il dito di Adamo -nell'affresco della Cappella Sistina- indica lo spazio sacro della libertà umana che Dio rispetta, ma è spazio della nostra parte, del nostro poco, del nostro sì, nel tempo -poco- che ci separa dalla vittoria finale: è lo spazio della scelta, il tempo della battaglia prima della rinascita al cielo.

Amare come Lui ha amato sulla croce

“Perché devo cedere sempre io? perché devo amare senza essere amata?” Perché Cristo ha fatto così, ci ha amati, pagando per te e per me che avevamo torto. Comprendiamo che le battaglie spirituali o sono la nostra opportunità o sono la nostra condanna.

Ogni volta che sperimentia-

mo di donare amore senza ricompense viviamo la svolta decisiva di guarire dalla cecità spirituale, di guardarci da persone adulte e non temere la verità del nostro limite. Come il cieco, recuperata la vista, diventa per gli altri capacità di vedere, mettendo in gioco la propria vita come testimone, così ognuno di noi può vivere una fede adulta attraverso i passi di maturazione che Dio permette nelle nostre ferite. La vita spirituale ci chiede sempre: “che uomo sei? Che donna sei?” Come svolgi il tuo ruolo di cristiano nella concretezza del tuo stato? Ma come faccio a capire chi sono? Come riconosco



La corale durante un momento di preghiera.

la persona che sono? La prova negli eventi di vita è la cartina di tornasole: nella prova tu capisci chi sei e chi ti è veramente amico. Nella prova si impara l'arte di vivere e si decide di prendere sul serio il Vangelo o abbandonarlo. Se la vita non ci insegna a spezzarci attraverso la prova, non scopriremo quanto ne valeva la pena, staremmo invece a leccarci le ferite, senza riconoscere il bene che la grazia ha potuto tirar fuori con il nostro "sì".

L'amore perfetto

Ora devo domandarmi qual è il grado di amore che voglio raggiungere: "quanto sono disposto a perdere per amare? Qual è la perfezione che mi chiedono gli altri e quale invece è quella che mi chiede Gesù?" «Siate perfetti come è perfetto il Padre mio» (Mt.5, 43-48). Il perfetto, riferito all'uomo, si sintetizza nel "tu devi", ma il Perfetto riferito a Dio, nella bibbia è solo l'Agnello Pascuale, simbolo della perfezione

nell'amore cioè Gesù Amore perfetto e divino. Nell'Apocalisse, Dio Padre consegna il Regno al Figlio-Agnello, che vive la sua pienezza di perfetto sulla croce, perfetto nel dono di sé per amare. Ora la scelta dipende da me, tra il potere e la mitezza: o sono drago o sono agnello, due scelte di vita opposte o Babilonia o Gerusalemme. Non si può rimanere neutrali. Scegliere di vivere l'amore perfetto significa arrendersi il poco che siamo alla vittoria di Dio, che combatte con noi le nostre battaglie, dove i nostri conflitti, cecità, peccato, desideri e speranze, nostri agnelli da immolare, possono entrare e trasfigurarsi nella gloria dell'Agnello e contemplarlo come fa Giovanni nell'Apocalisse. "Vogliamo vedere l'Agnello e mostrarlo al mondo? Sì o no?".

Troviamo il senso nell'Eucarestia

Maria Rita conclude con la testimonianza del pastore pro-

testante Scott Hahn, che si trova nel suo libro "La cena dell'Agnello", dove egli racconta la sua ricerca di senso sull'Apocalisse e la sua scoperta dell'Agnello nell'Eucaristia, al momento della consacrazione in una messa vissuta per curiosità e dove il suo cuore e la sua mente furono conquistati dalla scoperta di trovarsi realmente alla presenza dell'Agnello; scoprendo che la Scrittura si realizzava – davanti ai suoi occhi! – proprio nella messa che egli prima considerava una profanazione. Ascoltare mi ha fatto desiderare di leggere il libro per intero: non so voi, ma io lo farò.

"Chi sei tu e chi sono io?"

"Chi sei tu e chi sono io?" Con questo canto di profonda meditazione, Maria Rita ci coinvolge a vivere, ma non a concludere questa riflessione con cui siamo tutti sollecitati a ad essere cristiani sul serio e fratelli in questa Comunità, secondo il progetto di Dio.

Francesca Tura Menghini,
Fraternità di San Barnaba
in Perugia

"Vogliamo vedere l'Agnello e mostrarlo al mondo, sì o no?"

Il dono, la gratitudine e la gioia: testimonianze

Fra André Marie Rahbar  e Don Gianni Castorani 

di Enrico Versino

Frate André Rahbar, francescano originario dell'Iran, ci ha offerto una testimonianza veramente potente sulla sua vita. Conobbe Gesù da ragazzo in una città completamente musulmana; proveniva da una famiglia atea, e fino a 13 anni non si era mai interessato alla religione.

Una Bibbia per strada

Un giorno, andando a scuola, trovò un libro a terra e lo raccolse per curiosità. Era intitolato "Vangelo di Gesù Cristo": la stranezza del titolo lo incuriosì

ed iniziò a leggere. Percorrendo le pagine, incontrò la storia di Gesù e, giunto al discorso delle beatitudini, rimase folgorato. Così, si appassionò ancor di più scoprendo cose mai udite, come il perdono e la preghiera per i propri nemici. Da quel momento lo lesse giorno e notte, nonostante fosse un libro vietato in Iran. I genitori cercarono di dissuaderlo, consigliandogli di non credere a sciocchezze vecchie di duemila anni. André non lo fece: "Non potevo, perché sentivo Gesù vicino, vivo, esistente", ci ha detto.

Pazzo per la Parola

La famiglia lo portò da uno psicologo e buttò via il libro. André, però, cercò per tutta la città e trovò un negozio che vendeva il Vangelo, e lo comprò coi soldi che riceveva per acquistare i biglietti del bus per andare a scuola. A scuola andava a piedi e leggeva il Vangelo mentre camminava e, camminando, imparò a pregare.

I genitori scoprirono più volte il Vangelo che portava sempre con sé e lo buttarono sempre via, ma lui lo ricoprò ogni volta, anche quando il padre iniziò a dargli direttamente i biglietti, anziché i soldi per comprarli. André, infatti, iniziò a vendere i biglietti ricevuti e potette continuare a ricomprare Vangeli, finché il negoziante lo avvertì che ne aveva rimasto solo uno e che, perduto quello, non ne avrebbe più potuti ricomprare. André, per non rischiare di farlo trovare dai genitori, lo donò alla biblioteca che era accanto alla sua scuola: ogni giorno lo prendeva in prestito ed ogni sera lo restituiva. Non averlo anche solo di notte, però, lo intristiva troppo, per cui pensò di ricopiare il Vangelo, ma se la famiglia lo avesse scoperto avrebbe buttato via la copia... Allora imparò l'alfabeto armeno e ricopiò l'intero Vange-



Fra André Marie Rahbat durante la sua testimonianza sulla Parola di Dio.

lo scrivendo le parole persiane con l'alfabeto armeno. Il risultato era incomprensibile ma molto ingombrante, così il Signore gli suggerì nel suo cuore di fare in altro modo: "Se vivi questa Parola, avrai la luce dentro di te e non solo nella tua tasca".

Il bisogno di una comunità

Vivere da solo il Vangelo, però, dopo poco non gli bastò più: aveva bisogno di altri. Nella sua città c'era solo una chiesa, ma non si poteva entrare per cui, ogni tanto andava dietro l'edificio e guardava attraverso una finestra, potendo vedere solo una parte della cupola e la croce dietro l'altare. Si mise così a cercare un luogo, abbastanza lontano da casa, dove poter visitare una chiesa ed incontrare dei cristiani.

A quindici anni scoprì che a Teheran, ad ottocento km da casa sua, c'era un'altra chiesa. Partì e, conosciuti i cristiani

"Io sono frutto della vostra preghiera. Pregate per i cristiani d'oriente perseguitati."

che la frequentavano, iniziò un cammino per ricevere il battesimo. A sedici anni la famiglia lo mandò via di casa e venne arrestato per la prima di diverse volte. Qui il racconto si è fatto molto succinto, ma è stato facile comprendere che André visse anni di persecuzioni e violenze, subite solo perché aveva incontrato Gesù Risorto.

Perseguitati per la Risurrezione di Cristo

Fra André ci ha invitato, a questo punto, a chiederci perché di queste persecuzioni, che anche i nostri fratelli e sorelle turche conoscono molto bene. "A causa della Risurrezione di Cristo, dell'aver contemplato la venuta e la Risurrezione di Gesù e di aver scelto di seguire que-

sta luce, i cristiani d'oriente sono perseguitati", ci ha detto. Ma "chiunque abbia visto la luce, è capace di essere testimone anche di fronte alla persecuzione".

Ci ha poi chiesto, come risorti con Cristo, di diffondere la luce di Gesù con il sorriso, perché il mondo ha bisogno di sorriso, del nostro sorriso.

"Io stesso" ha poi continuato, "sono frutto della vostra preghiera: quando pregate per le conversioni, pregate per persone come me. Io sono testimonianza dei frutti della vostra preghiera. Per favore, pregate: condividete il vostro sorriso e pregate anche per l'oriente, sia per i cristiani che per quelli che ancora non conoscono Gesù", concludendo poi la sua testimonianza con una preghiera in cui ha coinvolto tutta l'assemblea.

Don Gianni Castorani, di *Jeunesse-Lumière Italia*, ci ha parlato di una sua esperienza fondante: ad aprile del 2021, all'alba, fu colpito da un ictus e nei primi momenti di questo evento traumatico si rese conto di dover rimettere veramente, mentre era paralizzato nel letto, tutta la sua vita in Gesù.

La pace nella malattia

Fu investito da un'ondata di pace e, non avendo modo di avvertire nessuno, pregò il suo angelo custode di chiamare soccorsi. Il senso che qualcosa stesse andando male arrivò alla sua

comunità che era in preghiera e, raggiunto poco dopo e portato in ospedale, le sue condizioni

furono giudicate estremamente gravi. Nel frattempo, la sua comunità organizzò una ado-



Don Gianni Castorani durante la sua testimonianza.

razione che durò 72 ore, fino a quando non apparvero i primi segni di miglioramento.

Durante la riabilitazione don Gianni visse un tempo di gioia immensa, sperimentando la parola del Vangelo che dice: “prendete su di voi il mio giogo... Il mio giogo infatti è dolce ed il mio peso leggero” (Mt 11,29-30). Comprese che Gesù disse queste parole perché il giogo ha due spazi, è destinato a due figure, di cui una è sempre Gesù e per lui prendere quella croce voleva dire fidarsi. Comprese che il Signore voleva da lui – come disse santa Teresina di Lisieux – “solo la fiducia”, che “conduce all’amore”. Questo scegliere di fidarsi nel momento più difficile, gli fece vedere cose bellissime ed episodi di cura speciale del Signore.

Arrivato nella struttura di riabilitazione, intitolata al beato don Gnocchi, venne accolto dal primario con le parole: “Benvenuto. Faremo di tutto per rimetterla in piedi, e quello che non riusciremo noi lo farà don Gnocchi”. In effetti, sin dai primi momenti i medici non capirono come mai, visti gli esami, don Gianni stesse così bene. Lui invece lo sapeva: sin dall’inizio molti chiesero con forza l’intercessione di Maria Santissima, che non si fece attendere. Don Gianni si fidò, avvertendo i medici che Dio l’avrebbe guarito. I progressi furono stupefacenti, ed alla fine i medici smisero di guardare gli esami e presero a guardare solo ciò che stava accadendo.

“Celebravo quello che vivevo”

In tre mesi don Gianni uscì dal centro di riabilitazione, completamente ristabilito. Di quei mesi ci ha voluto ricordare le Eucaristie, celebrate sul tavo-

“Il Tuo Corpo nel mio corpo, il mio corpo nel Tuo Corpo.”

lino della camera: le messe più belle della sua vita perché, ci ha sottolineato, “Quello che celebravo era quello che vivevo”. In molte di esse, mentre beveva il vino ripeteva questa preghiera: “Il Tuo corpo, nel mio corpo, il mio corpo nel Tuo corpo; il mio sangue, nel Tuo sangue, il Tuo sangue, nel mio sangue”.

Una malattia per la gloria di Dio

In tutto questo periodo, ci ha detto ancora, una profezia lo ha accompagnato costantemente, confermata da più parti: “Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio”. Adesso la vita ha un sapore diverso: ha compreso che i gesti più semplici sono quelli che danno senso alla vita, a partire dal comunicare e ricevere gesti d’amore.

Il resto della testimonianza di don Gianni è stato incentrato sulla storia della sua vita e vocazione: di questo percorso ha sottolineato la costante presenza di Dio, attraverso segni e miracoli avvenuti anche quando era lontano dalla fede. Ci ha ricordato anche che la pedagogia di Dio è stata progressiva: non gli ha in-

dicato il cammino tutto insieme, ma la scoperta della via è stata possibile grazie ad un rimando continuo di segni ed atti di fede, nella quale don Gianni è stato chiamato ad “uscire ed andare” dove Dio gli avrebbe indicato in un momento successivo.

“Questo”, ha sottolineato, “accade perché Dio ci lascia liberi, ascolta i nostri desideri e desidera che glieli comunichiamo”. Dio vuole che “nella Tua volontà sia la mia gioia” cioè quando compiere la volontà del Signore sia ciò che ci rende felici, ma anche che essa si compia solo quando essa ci fa restare stabilmente nella gioia, quando cioè il nostro cuore si incontra con il Suo e non vi sono forzature o rimpianti.

Il risultato inevitabile della docilità a questo modo di agire del signore sarà la santità, che è la prima vocazione. Rispondendo alla chiamata ad amare, il cuore è aperto e troverà prima o poi la sua strada grazie anche alla potente discesa dello Spirito Santo, presente copiosamente in tempi difficili come questi.

Enrico Versino
Fraternità di Torino



La Primavera della Comunità Magnificat

Le omelie al Convegno: padre Victor , Card. Bassetti  e Don Luca 

di Vincenzo Genovese

Una gioia che diventa luce

Padre Victor Dumitrescu

29 APRILE

L'Assistente spirituale generale della Comunità, nella Celebrazione eucaristica che ha introdotto il Convegno, ha voluto sottolineare che lo Spirito Santo ha messo nel cuore di ognuno dei partecipanti la motivazione per poter vivere momenti così significativi.

Prendendo spunto dalla prima lettura, dove l'Apostolo Giovanni fa riferimento al cammino, padre Victor ha sottolineato che se possiamo senz'altro affermare che noi siamo già in cammino, anzi, che tutti gli uomini sono in cammino, dobbiamo anche essere consapevoli che per noi il problema consiste nel "come camminare"! Come scrive l'Apostolo Giovanni si può camminare "solo in due modi": o scegliamo di camminare "nelle tenebre" o di camminare "nella luce". (1Gv 1,5-7). Questa è una scelta che abbiamo bisogno di fare tutti.

Padre Victor sottolineava ancora che in questo scritto dell'Apostolo Giovanni viene messo



P. Victor Dumitrescu nella Messa di apertura del Convegno.

in risalto un aspetto molto importante: la relazione che sussiste tra "la comunione con Dio" e "il camminare". E si chiedeva: perché Giovanni mette in relazione la comunione con Dio con il modo di camminare?

"Perché" – ha proseguito Victor – "se tutti noi vogliamo la comunione con Dio questa comunione ha un presupposto". E Giovanni lo propone stranamente formulandolo come una negazione: non esiste la comunione con Dio se camminiamo nelle tenebre.

Anche secondo la logica del discorso noi ci saremmo aspet-

tati una formulazione differente; ad esempio: "Volete la comunione con Dio? Va bene! Allora camminate nella luce!" Ma Giovanni non dice così; dice «Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre non siamo in comunione con Dio siamo bugiardi e la verità non è in noi» (cfr 1Gv 1,6).

Allora, secondo padre Victor, per noi è di fondamentale importanza verificare se camminiamo nella luce o piuttosto nelle tenebre. E pone una domanda all'Assemblea: "Come possiamo misurare questo? Perché noi abbiamo sempre bisogno di verificarci?"

Sviluppando questo punto Victor ha fatto riferimento a sant'Ignazio di Loyola. Egli ha pensato all'esame di coscienza come un valido strumento per-

"Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre non siamo in comunione con Dio, siamo bugiardi e la verità non è in noi"



ché noi potessimo avere una misura del nostro cammino. Come facciamo a verificare se camminiamo nelle tenebre o camminiamo nella luce? L'apostolo Giovanni, in questo brano della lettera, ci offre un importante criterio di discernimento: camminiamo nella luce se siamo in comunione "gli uni con gli altri".

Solo allora noi diventiamo Luce. Solo allora il Signore ci accende. Ma come facciamo ad accendere e fare risplendere la nostra luce? Secondo Giovanni "imparando a coltivare la comunione".

Vivere e celebrare la comunione significa mettere insieme ciò che siamo! Ed ecco il primo significato di questo convegno! Questa comunione degli uni con gli altri è mettere insieme ciò che siamo e ciò che abbiamo nel nome del Signore; perché il Signore ci accenda e faccia di noi una luce. Questa è una prima condizione

La seconda condizione per camminare nella luce, ha proseguito padre Victor, è quella di "non dire che siamo senza peccato". Perché se diciamo che siamo senza peccato significa che siamo bugiardi. Cioè coloro che sono chiamati a vivere e a camminare nella luce sono

persone che non hanno difficoltà a riconoscersi peccatori. Solo in tal modo, se confessiamo i nostri peccati, diamo la possibilità a Dio che è giusto e che parte dalla verità, di perdonarci e di purificarci da ogni iniquità. Nello sviluppare la sua riflessione padre Victor soggiunge: "Noi siamo un popolo che pecca ma siamo un popolo che nonostante il nostro peccato - è un paradosso. Sì, è un paradosso!" Lo siamo a condizione che noi confessiamo i nostri peccati, li riconosciamo e li affidiamo a colui che è il Paraclito presso il Padre: il nostro Signore Gesù Cristo!

Allora fratelli e sorelle questi due atteggiamenti sono importanti. Innanzitutto, cercare la comunione tra di noi; in secondo luogo, cercare di essere sinceri, confessando nostri peccati per permettere al Signore di guarirci e purificarci. Solo sentirsi perdonati ci libera; riconoscere i peccati ci mette nella verità! E noi, se non siamo nella verità, non possiamo essere in comu-

nione di uni con gli altri.

Nel prosieguo dell'omelia padre Victor fa un richiamo a quella che è la natura della Comunità Magnificat: «Perché è vero che la gente si può associare ma noi non siamo una associazione. Noi siamo una comunità in Cristo, e per essere una comunità in Cristo, bisogna entrare in quella comunione che viene solo dalla verità su noi stessi; questa verità su noi stessi ci fa mettere veramente in comunione».

Padre Victor si è poi soffermato sul Vangelo ponendo l'attenzione sulla preghiera di Gesù. In molti passi del Vangelo si fa riferimento semplicemente alla preghiera di Gesù ed al suo ritirarsi in disparte.

In alcune occasioni Gesù ha pregato lungamente in presenza dei discepoli, come nel brano riportato nel capitolo 17 di Giovanni (la preghiera sacerdotale); ma nel Vangelo sono riportate anche preghiere piuttosto brevi, fatte di poche parole, preghiere rivolte al Padre da Gesù: ad esempio quella sulla croce o davanti alla tomba di Lazzaro. Ricordiamo queste preghiere brevi in particolare perché Gesù non si rivolge alla gente ma si rivolge al Padre.

Nel commentare il Vangelo di Matteo, ha proseguito padre Victor, ascoltiamo Gesù che ha iniziato la sua preghiera con queste parole «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le

Solo sentirsi perdonati ci libera, riconoscere i nostri peccati ci mette nella verità. Se non siamo nella verità, non possiamo essere in comunione gli uni cogli altri.

hai rivelate ai piccoli». Luca, l'unico evangelista che insieme a Matteo riporta questo episodio, introduce questa preghiera specificando un particolare: Gesù esultò di Gioia. In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.

Perché Gesù era esultante nella Gioia dello Spirito? Perché è sgorgato sulle sue labbra questo entusiasmo? Perché i settantadue discepoli erano tornati dalla missione ed erano pieni di entusiasmo. Questo ci mostra che, in quanto Padre, Dio è molto contento quando vede i suoi figli nella Gioia! Noi siamo messaggeri di questa Gioia in un mondo che sprofonda nel-

la tristezza e trova un sacco di ragioni valide per sprofondare nella tristezza.

Padre Victor ha invitato l'assemblea a non scoraggiarsi: «Ma noi abbiamo le ragioni per non sprofondare nella tristezza. Anche noi leggiamo la storia guardiamo a destra e a sinistra. Anche noi siamo preoccupati però sappiamo di essere amati da Dio e di costruire relazioni d'amore attorno a noi, tra di noi. Abbiamo un motivo della nostra Gioia che è lo stesso che Gesù aveva quando esultò per le opere che il Padre aveva compiuto nei discepoli. Allora lasciamo spazio alla Gioia! Sappiamo che c'è una gioia del mondo ma c'è una Gioia che viene dal Signore e che è frutto e anche dono dello Spirito. Questa Gioia noi la vogliamo».

Infine, padre Victor si è soffermato su un momento particolare della sua vita, quando ha fatto memoria del suo primo incontro con il Rinnovamento Carismatico. Ricorda che l'incontro avvenne quando era ancora studente di teologia.

«Sapete che cosa mi ha colpito? Non il canto delle lingue! Semmai questo aspetto mi ha solo incuriosito. Mi conquistato la gioia! La gioia di quel popolo perché quella gioia non la ritrovavo in me. Quella umanità nuova che avevo avuto modo di vedere. Quando mi sono imbattuto per la prima volta in una comunità che lodava il Signore mi son detto: Questa razza non la conosco! Era un modo di vivere la Fede che io non avevo conosciuto fino a quel momento».

Chiamati per essere inviati

Cardinal Gualtiero Bassetti

30 APRILE

Il cardinale Gualtiero Bassetti, nell'omelia della messa da lui presieduta, ci ha incoraggiato, come membri della comunità Magnificat, a non dimenticare mai che Gesù ha chiamato ognuno per nome ed è Lui che ci tiene "non dentro un ovile comodo, ma ci spinge fuori dall'ovile" perché - come dice il Santo Padre - siamo "Chiesa in uscita". Anche quando ci ha sospinti fuori dall'ovile, la nostra direzione rimane sempre chiara perché - se noi vogliamo - abbiamo sempre la possibilità di riconoscere la Sua voce, la voce di Colui che ha dato la Vita per noi.

Prendendo spunto dalla prima lettura (At 2, 14. 36-41) il Cardinal Bassetti ha proseguito nella sua riflessione: «Nella



Il Cardinal Gualtiero Bassetti durante la messa del 30 aprile.

prima lettura ci viene proposta la figura di Pietro che non accusa solo i Giudei della morte di Gesù; tutti sono corresponsabili della morte di Gesù perché nes-

suno si è opposto a quella ingiustizia che si stava perpetrando. Pietro afferma con decisione questa verità perché proprio lui si è sentito trafiggere per primo

il cuore quando aveva udito il canto del gallo. Questo episodio ha provocato una trafittura di cuore in Pietro, così come era accaduto ai discepoli in cammino verso Emmaus la mattina di Pasqua».

“Il Vangelo”, ha specificato mons. Bassetti, tocca “il cuore, lo riscalda non quando noi ci sentiamo buoni, sensibili, religiosi e osservanti. Tocca il cuore quando avvertiamo la nostra distanza da Dio. Perché è soltanto allora che avvertiamo il bisogno del suo aiuto”.

Allora anche a noi viene chiesta la piena disponibilità a cambiare davanti alla Parola di Dio che trafugge il nostro cuore.

Ritornando a commentare il brano del Vangelo il Cardinale ha sottolineato che nel brano si parla di un recinto per le pecore dove, purtroppo, qualcuno entra per vie traverse e si insinua come un ladro, come un brigante,

Gesù ci spinge fuori dall'ovile perché – come dice il Santo Padre – siamo “Chiesa in uscita”

te, nella notte della paura e della debolezza.

Ma c'è anche chi entra come pastore. Il pastore è colui che entra per parlare alle pecore e le pecore ascoltano la sua Voce. Questo non è un fatto scontato. «Anche in noi può verificarsi ciò che è accaduto nelle prime apparizioni di Gesù. Ha trovato le porte chiuse dei suoi discepoli per la paura o per l'incredulità». Il cardinale Bassetti è ritornato infine ancora sulla chiamata originaria che Dio ha fatto ad ognuno di noi e che continua a fare. «Gesù, infatti, chiama dopo la resurrezione Tommaso perché non sia più incredulo ma credente. A Pietro Gesù rivolge questa domanda Pietro mi ami tu? Mi ami più di costoro?

Gesù ci chiama continuamente, ci invita ad uscire! Se vi chiama ad uscire fuori dal recinto è per mostrare ai nostri occhi un orizzonte più ampio: l'orizzonte illimitato dell'amore. Gesù custodisce l'ovile ma, al tempo stesso, ci invita ad uscire perché si diventi Chiesa in uscita, Chiesa sinodale dove ci si ascolta e si cammina insieme. E voi, come comunità, conclude il presule, a questo lavoro di camminare insieme siete abituati. Ma l'abitudine non deve favorire la stanchezza e l'abitudine. L'invito che rivolgo alla Comunità è quello di approfondire sempre più la dimensione dell'amore affinché prendendovi per mano, come Comunità, possiate camminare».

Giuseppe: maestro di umanità per Gesù

Don Luca Bartoccini

1 MAGGIO

A don Luca è stato chiesto di presiedere la celebrazione eucaristica del 1° maggio, Festa di san Giuseppe Lavoratore. Nella sua omelia ha preso spunto dall'inizio del Vangelo di Matteo laddove si ricorda che Giuseppe era lo sposo di Maria. Di Giuseppe, ha sottolineato don Luca, «sappiamo molto poco ma quanto basta per capire la grandezza di questa figura. Sono stati proposti all'assemblea due tratti caratteristici di Giuseppe. Il primo è quello di essere sposo di Maria. Il secondo è quello che la liturgia odierna ci invita a celebrare: san Giusep-



Don Luca Bartoccini durante la sua omelia al Convegno Generale.

pe Lavoratore». Se c'è un piano spirituale che viene proposto solitamente nella riflessione su San Giuseppe, c'è anche un piano umano che andrebbe esplo-

rato per valorizzare questi due aspetti. Prendendo spunto da una riflessione del Cardinale Ballestrero, don Luca ha proposto quattro riflessioni sulla figu-

**Nessun uomo ha mai potuto
e potrà mai amare Maria
come ha fatto Giuseppe**



*San Giuseppe,
Giovanni Francesco Barbieri,
detto il Guercino, Galleria Palatina,
Palazzo Pitti, Firenze.*

ra di Giuseppe dalla prospettiva umana.

Innanzitutto, si può affermare che nessun altro uomo ha mai potuto e mai potrà amare Maria come la amata lui. Un secondo aspetto singolare è che nessun altro uomo è stato così amato da Maria come è stato amato Giuseppe. In terzo luogo, nessun altro uomo ha potuto donarsi a lei come ha fatto Giuseppe. Infine, nessun altro uomo ha potuto accostarsi a Maria, guardarla, parlarle, ascoltarla, toccarla e starle accanto come Giuseppe. La tenerezza coniugale con cui Giuseppe ha vissuto l'intimità familiare, seppur vissuta nella castità matrimoniale, non ha tolto nulla della grande bellezza di questa relazione.

Giuseppe è stato l'unico uomo che ha fatto battere il cuore di Maria in modo particolare; a nessun altro Maria si è intimamente affidata come si è affidata a Giuseppe, consegnandogli la propria persona: dall'innamoramento alla promessa del matrimonio.

Don Luca ha poi attinto un ulteriore spunto per la sua omelia da un testo di don Tonino Bello: l'autore immagina l'incontro, il corteggiamento, gli sguardi che si sono scambiati Giuseppe e Maria presso la sinagoga o in prossimità della fonte; incontri celebrati proprio lì a Nazareth, luogo dove Giuseppe probabilmente si era recato da Betlemme per svolgere il lavoro di carpentiere.

Il secondo aspetto che don Luca ha voluto mettere in rilievo è stato quello di Giuseppe come lavoratore. Ricordare Giuseppe come lavoratore – ha detto don Luca – significa immaginare come ha vissuto la sua vita quotidiana nella umile realtà di Nazareth. Giuseppe stato accanto a Gesù durante il lungo periodo

della sua vita privata e nascosta. In questo tempo egli ha svolto il servizio di custodire come padre il Figlio Unigenito; è stato Giuseppe che lo ha educato alla preghiera ed al linguaggio verso Dio Padre; ed è stato proprio Giuseppe che ha dovuto insegnare a Gesù le parole e i sentimenti umani che poi Egli avrebbe inserito nella preghiera del Padre Nostro. Solitamente, ha aggiunto don Luca, si dice che San Giuseppe è "l'uomo del silenzio e dell'umiltà" perché di lui il Vangelo non riporta alcuna parola ma solo atti di obbedienza e di sollecitudine.

In conclusione dell'omelia, don Luca ha ripreso le parole che ha scritto Papa Francesco, una bella preghiera che così recita:

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.*

*A te Dio affidò il suo Figlio,
in te Maria ripose la sua fiducia,
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.*

*Ottienici grazia,
misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male.*

Amen.

(Papa Francesco, Patris Corde)

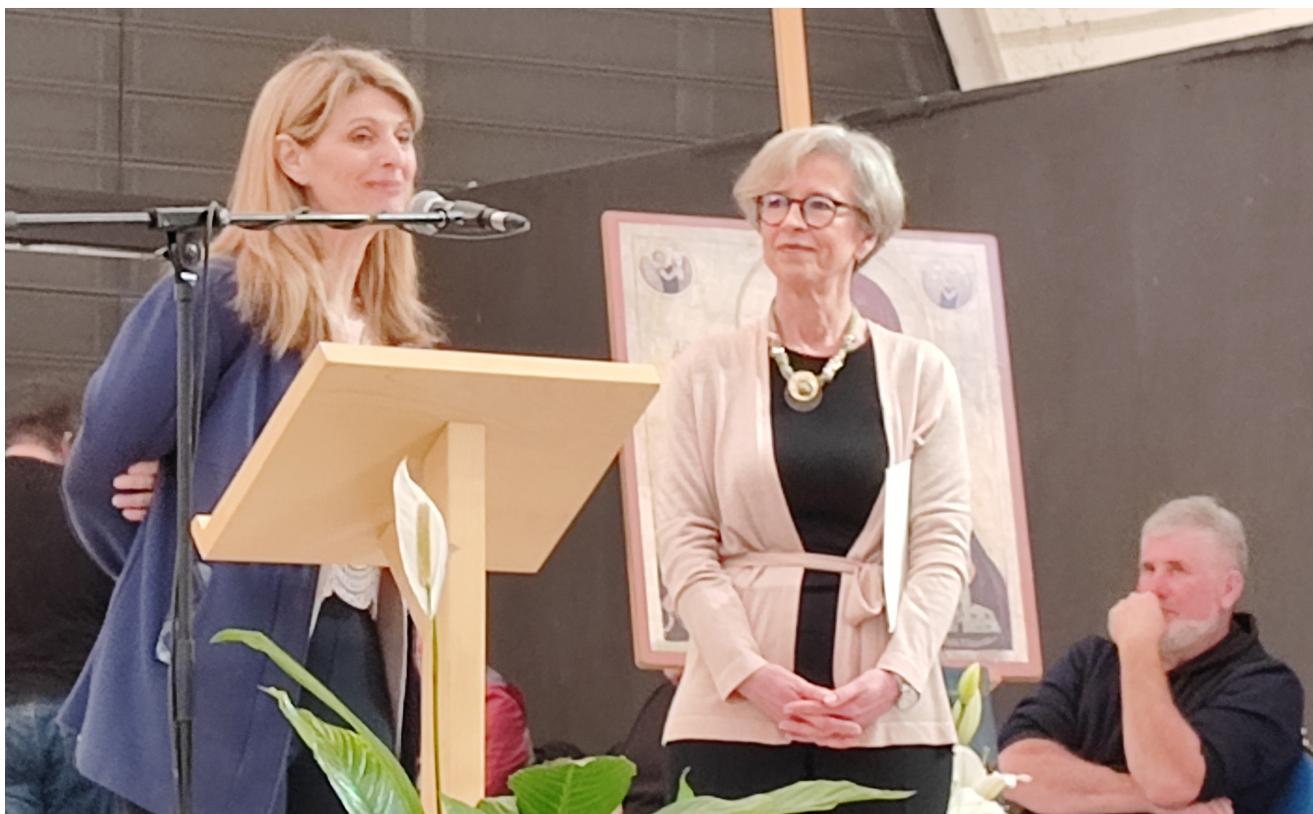
Vincenzo Genovese
Fraternità di Betania in Perugia

Chiamati al "salto"

L'approvazione pontificia dello Statuto

INTERVENTO DI LINDA GHISONI, Sottosegretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

di Angelo Spicuglia



La moderatrice generale Maria Rita Castellani introduce Linda Ghisoni, Sottosegretario al Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Il 30 aprile scorso, in un clima di gioia, scaturita e alimentata dalla preghiera, la Comunità Magnificat – riunita dal 29 aprile al 1° maggio 2023 a Chianciano Terme per il XXI Convegno generale – ha accolto il saluto e le parole che la dott.ssa Linda Ghisoni – Sottosegretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita – le ha rivolto; a cui si è aggiunto il saluto del Prefet-

“Cari amici tutti della Comunità Magnificat!”

to – il Cardinale Kevin Farrell – e degli altri superiori e ufficiali del Dicastero.

Il tono dell'intervento è riassumibile nell'incipit dello stesso: «Cari amici tutti della Comunità Magnificat!».

In effetti, non solo durante il discorso ma anche durante gli altri momenti vissuti nell'arco

dell'intera giornata trascorsa insieme, sono stati evidenti la stima e l'amicizia che legano Linda Ghisoni alla Comunità Magnificat. Relazione cresciuta sotto la spinta dello Spirito Santo, lungo tutto il cammino di elaborazione dello Statuto che è in approvazione presso il Dicastero.



Il Sottosegretario Linda Ghisoni durante il suo intervento al Convegno Generale di Chianciano.

Tornando all'intervento, è necessario rilevare che – dopo aver espresso il proprio apprezzamento sul tema scelto per il Convegno e sul lavoro svolto dalla Comunità in merito alla redazione dello Statuto, da intendere come «lo strumento adeguato a garanzia della custodia del carisma a voi donato» – la dott.ssa Ghisoni, con riferimento al salto internazionale che la Comunità è chiamata a vivere, così si è espressa: «Questo “salto” [...] corrisponde ad un sussulto dello Spirito che vi incammina a far risplendere la luce del Signore Risorto fino agli estremi confini della terra [...]. Se ci pensate bene, dà una certa vertigine questo “salto internazionale” perché rivela il dono che voi siete e, al contempo, l'impegno che assumete come uomini e donne che incarnano il Vangelo».

Continuando sul tema, il Sottosegretario ha sottolineato la “fatica” che comporta per

i membri dell'Associazione l'atto di redigere norme statutarie spesso sopportate come un «male necessario», ma che in realtà sono – in sintonia con l'autorità della Chiesa – il modo con cui il carisma di una realtà ecclesiale viene custodito.

Infine – dopo aver ricordato che la storia della Comunità

dona autentica fiducia e libertà di servire».

Nella mente e nel cuore di tutti i partecipanti al Convegno - oltre alle parole – rimarranno impressi la cordialità, il sorriso e l'amore che la nostra autorevole sorella Linda ci ha voluto comunicare con la sua presenza in mezzo a noi, scaldandoci il cuore.

“Un sussulto dello Spirito vi incammina a far risplendere la luce del Signore Risorto fino agli estremi confini della terra”

Magnificat è caratterizzata dalla fonte sorgiva rappresentata dalle famiglie e dai giovani che ne furono gli iniziatori e da una reale e fattiva comunione con i vescovi, Pastori della Chiesa – ha concluso il suo intervento con un esplicito riferimento al modo di intendere il governo della comunità, cioè come una chiamata a servire: «Sapersi servitori dei doni ricevuti, in quanto amici, sorelle e fratelli del Signore, ci

Così diventa inevitabile fare proprio e vivere come un mandato dello Spirito Santo il saluto finale della dott.ssa Ghisoni: «Vi incoraggio a perseverare nel dono che avete ricevuto per l'utilità comune, facendo vostre le intenzioni di preghiera e le priorità di evangelizzazione che il Santo Padre non smette di indicarci».

Angelo Spicuglia
Fraternità di Siracusa

Nuovi ministeri generali, nuove testimonianze

Il ministero dei consacrati, Casa Tabor, l'Équipe dei giovani

di Valentina Mandoloni

Quest'anno il Ministro dei Consacrati è arrivato a pieno regime ed è pronto a testimoniare al convegno generale come il Signore chiama nuove vocazioni attraverso la Comunità Magnificat.

Don Daniele Malatacca

Don Daniele Malatacca della fraternità di Elce in Perugia parla in nome del Ministero dei Consacrati e rivolge un'esortazione ai giovani: "Siete diventati grandi ed essere grandi significa assumere delle responsabilità, fare delle scelte forti nella vita".

Nel vangelo di Matteo 21,1-11 Gesù manda i suoi discepoli a Gerusalemme per preparare il suo ingresso, ha bisogno di un asino, un semplice asino.

Attraverso questa parola Dio, invita ciascuno a essere quell'asino che porta Gesù nelle strade del mondo, un mezzo umile che però ha permesso a tanti di riconoscere Gesù tra la folla ed essere acclamato Re dei re. Farsi strumento di Dio, essere quel ciuco, non è altro che vivere nel mondo come il lievito nella pasta, senza accontentarsi di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente.

Per raggiungere quella felicità che tanto si desidera, è ne-



Don Daniele Malatacca (a destra) con Silvia Vinti al rinnovo dell'Alleanza dell'8 Dicembre 2022 a Perugia. Sullo sfondo, Daniela Saetta.

cessario fare un passo inverso a quello che il mondo propone: donarsi e non prendere, dare tutto a Gesù e non tenere stretta per sé la propria vita, perché "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7).

Don Daniele si è rivolto in particolare ai giovani, con le parole dell'esortazione *Christus vivit* di papa Francesco: "Non rinunciate al meglio della vostra giovinezza e non osservate la vita da un balcone.

"Non rinunciate al meglio della vostra giovinezza e non osservate la vita da un balcone. Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vostra vita davanti a uno schermo, non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato, non siate auto parcheggiate. Lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete"
(Papa Francesco, "Christus Vivit")



Jacopo Caraglio (il primo da destra) nel gruppo dei compagni del Seminario Regionale di Assisi, posa col neo-eletto Rettore Don Andrea Andreozzi (al centro).

Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vostra vita davanti a uno schermo, non riducetevi nemmeno al triste spettacolo di un veicolo abbandonato, non siate auto parcheggiate. Lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete”.

È un invito a guardarsi dentro e rispondere alla chiamata di Dio: non per i nostri meriti, non perché senza peccato, ma disponibili alla sua opera; aperti al sogno di Dio, secondo la vocazione alla quale ciascuno è chiamato.

Jacopo Caraglio

Jacopo Caraglio della fraternità di Torino, venticinque anni, di Montanaro (piccolo comune di Torino), racconta la sua conversione e la sua chiamata vocazionale: oggi sta vivendo l'anno propedeutico per l'ingresso al seminario regionale di Assisi. Jacopo parla della sua vita, del suo incontro con Signore a dodici anni e del desiderio di qualcosa di grande per cui spendere

la vita. La passione per la lettura è stata sempre lo strumento prediletto per conoscere il Signore. Dapprima la scoperta della Bibbia, in particolare il libro del Siracide e i Vangeli lo affasciano e lo avvicinano ad una vita intima con la Parola di Dio. Poi, l'incontro con la vita dei santi, in particolare quella di Santa Teresa d'Avila, lo rafforza nel desiderio di vivere una maggiore intimità con Gesù Eucaristia. Da una fede intimistica e personale, il Signore si manifesta a lui attraverso la vita fraterna della comunità Magnificat di Torino.

Durante l'ultimo anno del liceo, Jacopo fa l'esperienza dell'effusione dello Spirito Santo, che gli permette di conoscere la Chiesa come corpo di fratelli e quindi corpo di Cristo. Se il periodo delle scuole superiori è per lui il tempo dell'innamoramento, l'università ha consolidato il suo rapporto con Gesù e la scelta vocazionale. Nel suo cuore è chiaro il desiderio di consacrarsi completamente a Dio, ma in quale ordine? In mezzo al turbamento e al dubbio, Dio gli mostra la via: leggendo un libro

di Tarcisio Mezzetti sulla chiamata alla comunità Magnificat e crescendo all'interno della fraternità di Torino, comprende come questa possa essere il vestito che gli calza a pennello.

Jacopo conclude il suo intervento chiedendo di essere accompagnato con la preghiera in questo tempo di discernimento, per poter compiere la volontà di Dio.

Agneza Tîmpu

Agneza Tîmpu, consacrata per il Regno nella Comunità Magnificat in Romania, testimonia come Dio l'abbia chiamata a seguirlo e come si sia preso cura di lei come sposo fedele.

A diciannove anni partecipa con il suo fidanzato a un pellegrinaggio e, durante una messa, sente dentro di lei una voce: "Seguimi". Quell'invito è così forte che Agneza lascia subito il ragazzo ed entra in convento, per un'esperienza che durerà alcuni anni. Lì vive l'effusione spontanea dello Spirito Santo, che le fa incontrare veramente l'amore di Dio e la sua vita si riveste di luce splendente. L'incontro con Gesù vivo è così forte che valuta di entrare in clausura per vivere in solitudine con il suo sposo, ma il suo padre confessore la dissuade, perché il Signore ha bisogno di lei nel mondo.

Nel 2002 arriva a Perugia e trascorre otto mesi nella casa della fraternità Agnus Dei della Comunità Magnificat (allora a Santo Stefano in Perugia, N.D.R.), coprendo i turni scoperti dell'adorazione nella cappella di Madonna della Luce. L'adorazione eucaristica quotidiana la riempie di luce ed è felicissima di passare lunghe ore con il suo Amato. Un giorno, sente



Agneza Țîmpu a San Pietro, Roma.

una voce interiore che le dice: "Tu stai bene qui con me in adorazione, ma io non sto bene con te qui". Queste parole la turbano e capisce che il Signore la manda a evangelizzare, a parlare di quest'amore sponsale nel mondo, affinché altri lo possano incontrare. Nel 2003, torna in Romania:

dall'opera di evangelizzazione nascono numerosi figli spirituali e alcune sorelle la seguono nella scelta della consacrazione.

Nel 2009, fa la sua prima professione pubblica di castità per il Regno nella Comunità Magnificat, che nel 2016 rinnova con la promessa definitiva. Negli anni Agneza conosce tempi di gioia, felicità, benedizione, come la casa donata dalla Comunità Magnificat per le sorelle consacrate della Romania, ma anche momenti difficili, di profonda aridità. Il Signore rimane comunque fedele e nella prova mostra il suo Volto... lei ha lasciato tutto per Lui ed ha guadagnato la vera libertà e la gioia eterna.

Casa Tabor

Andrea Orsini, responsabile generale, parla di casa Tabor, una casa di preghiera della comunità Magnificat, che si trova ad Agello in provincia di Perugia. La struttura è stata donata alla comunità ed è custodita dal ministero "Casa Tabor" composto da Roberta Marcelli, Rita e Andrea Orsini, Pier Giovanni Duranti e sostenuta dalla fraternità di Magione Agello. Il compito del ministero è di coordinare i lavori strutturali e organizzativi, ma anche garantire e custodire quella che è la profezia di Dio: casa di preghiera per tutti i popoli. Infatti, nella storia Il Signore ha mostrato come voglia essere il primo inquilino di quest'abitazione, una casa di preghiera che accoglie e propone ritiri spirituali. Un pronto soccorso per chi ha bisogno di guarire le ferite dell'anima, una luce che possa illuminare chi è nel bisogno anche condividendo la vita comune fraterna.



La Cappella della Casa di preghiera Tabor ad Agello (P.G.).

Equipe dei giovani

Alessandra Pauluzzi, responsabile generale, presenta i nuovi ministeri della comunità, in particolare quello dedicato al servizio dei bambini, dei ragazzi e dei giovani. La comunità è luogo di Dio, che ha cura del più giovane e del più anziano. In questa dimensione, il corpo del Magnificat sente un'importante chiamata a servire, a spendere tempo per i piccoli e gli adolescenti.

Alcuni fratelli spiegano com'è nato questo servizio e come viene portato avanti nelle diverse fraternità.

Samuela, una delle responsabili della fraternità di Marsciano nella provincia di Perugia, racconta come un'esperienza vissuta in famiglia l'abbia interrogata sul coinvolgimento dei propri figli e quelli dei fratelli e sorelle della comunità. Alcune domande incalzanti delle sue figlie – “Mamma ma cosa fate durante gli incontri comunitari mentre noi siamo con le *baby-sitter*?”;

– “Ho visto che sei veramente felice, che cosa fate?”; hanno mosso in lei il desiderio di occuparsi dei più piccoli, di poter creare uno spazio e un tempo in cui anche loro potessero fare esperienza di Gesù insieme agli altri bambini. Samuela, insieme agli altri fratelli responsabili, ha iniziato a pregare per questa intenzione. La parola che li ha accompagnati è quella del granello di senape: il più piccolo di tutti i semi, di tutti i granelli, ma quando cresce il suo albero è grande e tra i suoi rami gli uccelli si riparano e possono anche avere un nido. Una Parola che li ha mossi a occuparsi dei bambini, donare loro un campo arato, solidale, fecondo, sul quale potesse germogliare la fede, sperimentare l'amore e sentirsi parte della famiglia della comunità.

Matteo, della fraternità di Maguzzano a Milano, testimonia il suo servizio nella parrocchia insieme a sua moglie Anna verso i ragazzi delle superiori. All'invito del parroco a occuparsi dei giovani del dopo cresima, la coppia risponde

proponendo gli incontri della comunità, soprattutto quelli attinenti ai giovani come la *route*, il Capodanno e la preghiera del mercoledì. I ragazzi hanno partecipato a tutte le iniziative, si sono sentiti accolti, amati e hanno incontrato Gesù vivo.

Accompagnare i ragazzi non vuol dire che questi entrino subito a far parte della Comunità Magnificat ma è gettare un seme che prima o poi sboccherà e quale sarà la strada solo Dio la conosce. Durante un incontro con i responsabili, il Signore ha mostrato quanto amore abbia per i giovani e chiede di prendersi cura di loro. Matteo sprona i partecipanti del convegno a invitare a casa un giovane, a “adottarlo” nel senso di prendersi cura di lui o lei nel percorso di crescita umano e spirituale. Egli infatti può testimoniare quanta grazia produce essere semplicemente accolti a casa per una cena o un incontro da una famiglia che ha scelto Gesù per Signore.

Valentina Mandolini
Fraternità di San Barnaba
in Perugia



Da sinistra: Matteo Prandelli, Samuela Rubeca e Alessandra Pauluzzi, durante il loro intervento.

Il Signore ci supera sempre in generosità

Tre nuovi Ministeri Generali e tanta grazia per la Fondazione

di Giuseppe Piegai

Col crescere delle dimensioni della Comunità, inevitabilmente, crescono anche le necessità. I responsabili del livello generale non possono arrivare dappertutto per portare il proprio contributo di servizio e perciò – già da qualche anno – sono stati istituiti dei

ministeri generali con il compito di aiutare in ambiti specifici, tutte le Fraternità a vivere bene tutti gli aspetti della loro attività.

I ministeri già esistenti sono quelli istituiti nei seguenti abiti: *Noviziato, Consacrati, Missioni, Discepolato, Koinonia*. Ad essi, da

questo mese se ne aggiungono altri due, *Accompagnamento spirituale, Musica & canto*, più una “equipe speciale” per l’ambito dei *Giovani*.

Ecco la lettera con cui i responsabili generali ne hanno dato notizia a tutti i responsabili delle Fraternità:



Carissimi fratelli e carissime sorelle, al termine di un periodo di discernimento, avendo chiesto a tutte le Fraternità di segnalarci persone idonee, abbiamo deciso di costituire nuovi Ministeri generali di servizio in specifiche aree di attività della Comunità.

Tali ministeri si occuperanno di fornirvi aiuto e di studiare una formazione continua ad hoc per tutti coloro che nelle fraternità svolgono o sono candidati a svolgere uno specifico servizio.

Ci auguriamo che dopo un periodo di inevitabile studio e rodaggio essi possano contribuire a rendere ancora più bella e carismatica la nostra Comunità, aiutandoci a mettere maggiormente a fuoco e a diffondere in modo omogeneo quel patrimonio spirituale e quelle buone prassi che il Signore ci ha affidato.

Sarà loro compito prendere contatto con voi e proporre e diffondere tutto quanto essi siano in procinto di realizzare.

Ovviamente confidiamo nella vostra collaborazione e nel vostro desiderio di crescere e di fare crescere ogni membro della nostra Comunità.

Il Signore benedica noi tutti e questi fratelli e sorelle per il loro prezioso servizio.

I responsabili generali

Nel mese di gennaio i responsabili generali avevano cominciato il percorso per arrivare a definire i nuovi ministeri chiedendo a tutti i responsabili delle Fraternità di indicare loro i nomi delle persone che, dotate di carismi specifici, avrebbero potuto dare una disponibilità.

La funzione dei ministeri generali è quella di curare la formazione per far crescere i fratelli nel servizio specifico del ministero e adoperarsi perché tutte le Fraternità lo vivano in unità e comunione, il tutto rendendo conto ai Responsabili Generali.

Accompagnamento Spirituale

Il costituendo ministero dell'accompagnamento spirituale avrà il compito di aiutare tutta la Comunità a comprendere in modo sempre più approfondito ed equilibrato questo delicato servizio, in modo da contribuire efficacemente alla

crescita umana e spirituale degli alleati.

Alla fine del discernimento questi sono i nomi delle persone (e delle Fraternità di appartenenza) individuate per questo servizio: Lucia Panchini (Cortona), Massimo Roscini (San Donato all'Elce, Perugia), Stefano Ragnacci (Betania, Perugia), Teresa Ciociola (San Donato all'Elce, Perugia), padre Victor-Emilian Dumitrescu (Misericordia, Bucarest).

Animazione della preghiera con la musica e il canto

I responsabili generali, istituendo questo ministero, hanno voluto creare un servizio che sviluppi i doni di composizione di nuovi canti, li diffonda e si occupi della formazione per i ministeri di animazione delle Fraternità.

Ecco i nomi: Alessandro Di Michele (San Donato all'Elce,

Perugia), Andrea Pesare (Roma), Daniela Saetta (San Donato all'Elce, Perugia), Davide Nazario (Torino), Emanuela Versino (Torino), Francesca Ragnacci (San Donato all'Elce, Perugia), Iuliana Codreanu (Bucarest), Sarah Piccioni (San Barnaba, Perugia), Silvia Vinti (San Donato all'Elce, Perugia).

Equipe per i giovani

Questa equipe avrà il compito di collegare i giovani delle Fraternità tra loro, coordinare le loro iniziative e lavorare in comunione con le Fraternità.

I componenti dell'equipe sono: Andreea Blajut (Misericordia, Bucarest), Benedetta Orsini (Santa Maria della Misericordia, Magione-Agello), Elena Versino (Torino), Francesco Palazzetti (San Barnaba, Perugia), Francesca Roscini (San Donato all'Elce, Perugia), Giuseppe Piegai (Cortona).

Giuseppe Piegai
Fraternità di Cortona

Grazia per l'opera della Fondazione Magnificat

È per rendere Lode a Dio e gratitudine ad ogni fratello e sorella che hanno reso possibile lo sviluppo dell'opera caritativa della Comunità Magnificat che noi della Fondazione vogliamo parlarvi dei progetti che sono stati realizzati e compiuti nel corso dello scorso anno solare 2022 e anche di quelli che già da anni portiamo avanti con l'aiuto di Dio.

Come ogni fine anno, l'organo amministrativo della Fondazione Magnificat (il CDA: Consiglio di Amministrazione) si riunisce per esaminare i progetti di sostegno ai poveri, in partico-

lare quelli in favore dei bambini, i progetti già iniziati e anche le nuove richieste di aiuto.

Così, nel corso del 2022 abbiamo portato avanti i seguenti progetti caritativi:

– Romania: sostegno completo (necessità primarie e educazione) per 73 bambini.

– Uganda: sostegno ai bambini dell'Orfanotrofio *House of love Africa* (HOLA); tasse scolastiche per 2 ragazze universitarie, progetto che ci si è impegnati a protrarre fino al 2024; supporto alle cure per Little John, il bambino disabile trovato nella foresta; sostegno ai 6 bambini di due famiglie missionarie della Comunità *Jesu Aurihire*; progetto *Dignified*, che si propone di togliere dalla

strada le giovani prostitute di Kampala aiutandole a reinserirsi nella vita sociale del Paese.

– Siria: supporto al progetto "Latte per tutti" per il quale da anni collaboriamo con l'Arcivescovo armeno-cattolico di Aleppo.

– Pakistan: formazione scolastica per 90 bambini in tre istituti scolastici di Faisalabad e 7 ragazzi di villaggi limitrofi che hanno potuto studiare in città; tasse universitarie per 20 ragazze cattoliche in difficoltà; nuova scuola primaria nel villaggio di Azafi-Abid Plates.

Sempre per il Pakistan, a seguito delle alluvioni avvenute in tutto il Paese, abbiamo lanciato una raccolta fondi straordi-

narìa, realizzando la somma di euro 20.500 totalmente devoluta a circa 200 (duecento) famiglie pakistane rimaste in estrema necessità.

– Ghana: aiuti a 2 bambini e una madre in estrema povertà.

– Haiti: in seguito al terremoto, dal 2021 si è iniziata una collaborazione tra la Fondazione e la parrocchia *Notre Dame de la Mercie de Virgile* per la ricostruzione del muro di cinta crollato della parrocchia, per sostenere oltre 50 bambini nei loro studi e portare aiuto ed alimenti a più di 60 famiglie.

Oltre ai progetti pianificati ed approvati per il 2022, abbiamo accolto anche la richiesta di aiuto per il progetto “Buon Samaritano” delle suore del Sacro Cuore in Sicilia per l’acquisto di un pulmino per il trasporto dei bambini ospiti della struttura; la richiesta di aiuto per sostenere in Etiopia un seminarista; e la richiesta di aiuto per un bambino albanese, che ha potuto viaggiare

in Italia per le visite mediche e le cure necessarie per la sua malattia.

Tutti i progetti vengono seguiti dai nostri missionari che ovviamente hanno come primo obiettivo il portare la conoscenza e l’esperienza dell’amore di Gesù per ognuno dei nostri assistiti.

Si sono inoltre raccolti fondi, per un totale di euro 44.000, in favore della popolazione Ucraina in guerra; fondi che sono stati inviati tramite la Caritas al convento dei frati cappuccini in Polonia per l’ospitalità dei rifugiati.

Tutto questo è stato possibile grazie a quanti credono nella mano caritativa della Comunità Magnificat e hanno donato somme ben al di là di quanto in nostro organo amministrativo (CDA) aveva pianificato in sede di Consiglio di previsione per il 2022.

Come sempre il Signore ci stupisce e ci fa vedere concretamente che Egli ci supera nella Sua generosità.

Una piccola testimonianza al riguardo: pochi mesi fa la richiesta di un nuovo aiuto per Haiti ci aveva raggiunto ma, visto che la previsione del 2023 era già molto di più alta rispetto al 2022, ci siamo messi in preghiera e il Signore ci ha fatto capire che, nonostante tutto, noi dovevamo accogliere tale richiesta (inutile dire che siamo sempre un po’ timorosi nel prendere tali decisioni). La mattina seguente al versamento effettuato di tale contributo abbiamo trovato nel nostro conto corrente l’offerta di un singolo fratello che aveva donato esattamente la stessa importante cifra. (NDR: Da quest’anno anche parte delle decime in avanzo dalle fraternità verrà devoluta alla fondazione.)

Lode a Dio e grazie a tutti coloro che vorranno continuare ad aiutarci ad aiutare!

Daniela Monni,
Fraternità di Elce in Perugia
Membro del CDA
della Fondazione Magnificat

Una testimonianza sulla Decima

Cari fratelli, spero che la mia testimonianza possa esservi di aiuto: premetto che ho sempre avuto paura di dare la decima e sentivo fastidio al pensiero che tutti i mesi l’avrei versata.

Da novizio ho iniziato con pochi euro e mi sono accorto che il mio lavoro girava meglio.

L’8 dicembre 2022 ho fatto l’Alleanza e a dare la decima piena, incredibilmente si è scatenato il paradiso: i fatturati sono aumentati come non mai! Coincidenza? Io credo “Dio-incidenza”.

Dio ha moltiplicato quel poco che ho dato, vivo meglio il mio



Graziano nella Cappella di San Manno.

rapporto col denaro e la paura è quasi sparita. Lode a Dio!

Graziano
Fraternità di San Barnaba in Perugia

"Ciò che lo Spirito dice alle Chiese"

Cammino 2022-2023 della Comunità Magnificat

di Francesca Tura Menghini

Nel percorso spirituale di quest'anno, siamo stati invitati a metterci in ascolto dello Spirito Santo attraverso quattro delle lettere che San Giovanni detta alle Chiese di Efeso, Pergamo, Sardi e Laodicea, che ci hanno fatto da specchio con i loro pregi e difetti per camminare nella perseveranza, non perdere la fede e riaccendere in ciascuno, attraverso le quattro promesse, passi di ri-surrezione, ri-costruzione, ri-conciliazione: cioè, di ri-nascita, sia individuale che comunitaria.

Le quattro tappe su cui siamo chiamati a confrontarci, partendo dalla parola di Dio, si articolano in due parti: la prima contiene una riflessione sulla Parola, la seconda una riflessione su di noi come fratelli di Comunità. Ogni tappa ci ricorda una delle quattro promesse del nostro impegno di Alleanza, sollecitandoci a viverle di cuore e fondare su di esse il nostro stile di vita comunitario, dal momento che in esse troviamo strumenti concreti per vivere la nostra adesione a Cristo ed in Lui alla Comunità. Nelle quat-



tro lettere il verbo convertiti si ripete, diventando l'esortazione dominante di tutto il cammino e la costante della nostra vita con cui il Maestro ci lega a sé col suo amore.

Nella Chiesa e per la Chiesa anche noi del Magnificat, guardando all'Amen, allo Sposo che ci parla, vogliamo rispondere al grido dello Spirito che ci ripete "Vieni".



COMUNITÀ MAGNIFICAT
CAMMINO 2022-2023

"Ciò che lo Spirito dice alle Chiese"



PRIMA TAPPA
Lettera alla Chiesa di Efeso
 (Apocalisse 2, 1-7)

LA COMUNITÀ SENZA AMORE, CHIAMATA A RAVVEDERSI

Dopo aver riconosciuto fatica e perseveranza di questa Chiesa in un mondo ostile, Gesù le rimprovera di aver abbandonato il suo primo amore. Giovanni si concentra più sulla perdita dell'agire con amore che sul pericolo di uno svuotamento dei principi del cristianesimo adattandosi alla mentalità del mondo.

Efeso è una chiesa che lotta per la verità, si affatica a combattere le eresie, è ligia alle regole, ma non ama più l'uomo. Tutta dottrina, esattezza teologica, in essa il formalismo dot-

trinale ha raffreddato l'amore, dimenticando la bellezza del volto del prossimo. "Ricorda e convertiti", cambia mentalità, cambia il cuore, ponendo l'uomo prima della dottrina. Governare nella carità significa correggere senza spegnere lo Spirito...

È la scelta di Gesù che, per non separarsi né da Dio né dall'uomo, si lascia lacerare dalla Croce.

Vincitore è chi sa coniugare amore e fermezza, discernendo tra veri e falsi profeti, senza abbandonare l'ortodossia, aman-

do però le persone. Il vincitore riceverà il frutto dell'albero della vita, non solo come promessa finale, ma fin da ora se, in lui ha vinto l'amore.

Questa, in sintesi, l'analisi del testo, ma passiamo alle riflessioni su di noi che, come la Chiesa di Efeso, viviamo in un mondo ostile a Cristo. Il problema, nel nostro vissuto comunitario, è invece al momento il rischio di irrigidirci nella dottrina e nell'efficienza della struttura o del governo, a scapito del vivere come fratelli dell'umile Re crocifisso.

Possiamo correre il rischio di dare alla routine e alle norme comunitarie più valore che al fratello che ci cammina accanto, sentirci migliori del resto del mondo, anche cristiano e sostituire, in grado di importanza, la vita comunitaria a Cristo.

Il primo amore lo conosciamo e dobbiamo ricordarlo perché si riaccenda, quando correiamo ad incontrare con gioia i fratelli, sentendo in essi la presenza e l'amore di Cristo, per condividere con loro i nostri croci ed ascoltare i loro.

Il rimprovero del Signore è quello di aver fatto diventare il primo amore un luogo della nostalgia. Come alleati della Comunità Magnificat, ci siamo impegnati nella promessa di costruzione dell'amore, che impegna a riconoscere in ogni fratello la persona di Cristo.

Essa ci impegna a costruire relazioni d'amore con tutti.

Cristo ci chiede che le nostre opere siano sempre frutto dell'amore e non delle nostre comodità, compiendo sempre il primo passo verso la riconciliazione, non per dovere morale, ma perché sia manifesto l'amore di Cristo che ci muove.

SECONDA TAPPA
**Lettera alla Chiesa
 di Pergamo**
 (Apocalisse 2, 12-17)

UNA COMUNITÀ DIVISA, CHE RISCHIA DI PERdersi

Il Signore si presenta come guerriero con la Parola, spada a doppio taglio, per aiutare l'uomo a prendere posizione, a lasciarsi ferire dalla Parola per convertire il cuore. La forza della Parola è quella con cui la Chiesa deve opporsi al male e smascherare gli inganni di Satana. La chiesa di Pergamo è tenace nella fede e nel resistere alle lusinghe e agli attacchi dell'Impero Romano, ma ci sono alcuni che tentano di ammorbidire il Vangelo cercando compromessi. Occorre distinguere chiara-

mente tra ciò che è di Dio e ciò che non lo è. In ogni tempo, ci sono dei "nicolaiti" che, in nome di un presunto dialogo, annacquano il Vangelo, svuotando di senso la Parola di Dio, per questo bisogna fare sempre i conti con la tentazione del compromesso verso un Vangelo comodo. La mollezza morale e i compromessi in fiaccano la forza della predicazione rendendo meno efficace e penetrante il Vangelo. "Convertiti", è forte il richiamo di "Colui che ha la spada a due tagli": occor-



re che i cristiani si riappropriano di una sana integrità. Solo chi si lascia scrutare e mettere in discussione nei pensieri e nei sentimenti dalla Parola di Dio, fino a ribaltare ogni convinzione, sarà un guerriero credibile nella battaglia spirituale e riceverà un nome nuovo.

Il contesto in cui viviamo noi è simile a Pergamo: la libertà individuale elevata a bene sommo ha prodotto innumerevoli schiavitù e anche molti cristiani cadono nella confusione tra bene e male, di fronte ad un comune sentire che ne personalizza l'interpretazione, in nome di presunta libertà, tolleranza e solidarietà. Si creano posizioni rigoriste e lassiste o -peggio- si rischia di etichettare l'altro se esprime diverso pensiero, mentre Cristo non è né rigorista né lassista, ma ci porta riconoscere il bene o il peccato, senza per questo far guerra al fratello se sbaglia. Colui che ha la spada a due tagli non ci chiede una perfezione astratta, ma vigilanza per assimilare a Cristo condotta di vita, pensieri e sentimenti. Mantenere l'unità del corpo insieme all'integrità del Vangelo.

La promessa di perdono permanente è un dono della grazia e parte della nostra vocazione; nello statuto si dice "essa comporta la disponibilità costante a



perdonare le offese e a combattere il giudizio sugli altri”.

Ci viene dunque chiesta umiltà profonda, capacità di ascolto, nonché di distinguere il giudizio su fatti della vita e comportamenti (misurabile sul metro del Vangelo), dal giudizio sulla persona, che dobbiamo lasciare a Dio.

Può diventare un deserto il camminare in questa direzione, ma è in realtà una benedizione, che possiamo affrontare con la forza della Eucaristia, manna nascosta che viene data al vincitore in questa battaglia, insieme alla pietruzza bianca, assoluzione in giudizio (secondo le antiche modalità di esprimere il verdetto nelle cause), su cui sarà scritto il nome nuovo che riceve chi rimane fedele.



TERZA TAPPA

Lettera alla Chiesa di Sardi

(Apocalisse 3, 1-6)

UNA COMUNITÀ MORTA, CHE CREDE DI ESSERE VIVA

Il giudizio del Signore è insolitamente duro con questa Chiesa, che tutti credono viva, ma in realtà è morta perché, mentre abbondano le manifestazioni della fede, belle liturgie ed efficiente organizzazione, ha smesso di guardare Dio ed ha cominciato a guardare se stessa. Le sue opere perfette ad occhio umano, sono gravemente carenti agli occhi di Dio. La Chiesa di Sardi si preoccupa non tanto di annunciare il Vangelo, quanto di renderlo accattivante. “Ricorda”, “custodisci”, “convertiti”, queste tre azioni possono cambiare il cuore: lasciarsi ferire nuovamente dalla Parola può risuscitare una fede morta. C’è

però un piccolo resto, uomini che “non hanno macchiato le loro vesti”, il Signore li invita ad agire come lievito in seno alla Comunità, per ridarle vita. “Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. Il vincitore sarà colui che, come Maria, custodisce nel cuore la Parola e la mantiene viva, non permettendo che cada fra i sassi della soddisfazione. Riceverà la veste candida, simbolo della sua dignità sacerdotale e il suo nome non sarà cancellato dal libro della vita e sarà riconosciuto dal Figlio davanti al Padre.

Nel Rinnovamento Carismatico abbiamo fatto una esperienza viva della presenza di Gesù

Cristo: con l’azione dello Spirito Santo nella nostra storia, il nostro cammino comunitario dovrebbe trasformare questa esperienza in una scelta definitiva di discepolato, alla sequela del Maestro. Ma quando siamo restii ad accettare la signoria di Cristo sulla nostra vita, quando cerchiamo sensazioni spirituali, invece che il Signore, portatore di vita, allora siamo Sardi. Quando cerchiamo una bella comunità, un luogo dove stare bene, allora siamo Sardi, quando ci entusiasmiamo per una missione oltreoceano, ma non abbiamo tempo da dedicare ad un fratello. Il giudizio di “colui che possiede i sette spiriti di

Dio" è concreto: "conosco le tue opere". Chi siamo emerge naturalmente dalle nostre opere: le opere dello Spirito motivano ministeri e missioni, cioè il nostro servizio, ma anche i frutti quotidiani della nostra conversione, il nostro essere nel nostro fare. Gesù condanna l'inerzia, la tranquilla soddisfazione, l'abitudine, sollecita a convertirsi riconoscendo la superficialità e a trovare in noi, con l'aiuto del-

lo Spirito, la gioia di donarci a Gesù e ai fratelli.

La promessa di Servizio ci forza a metterci in gioco, impegna ad offrire generosamente i propri carismi e capacità a Dio attraverso la Comunità. "Ogni associato accoglie almeno un incarico stabile di servizio affidato dai responsabili di fraternità". Ci è richiesta generosità e costanza in un impegno stabile che, quando richiede sacrificio, ci accomu-

na a Cristo; Egli solo può darci la gioia di questa comunione con Lui, proprio con la grazia dei sacramenti (Riconciliazione ed Eucaristia) e con le nostre revisioni di vita e l'accompagnamento spirituale, strumenti specifici, nonché dono del nostro cammino comunitario. Si tratta di "sfidare la poltrona" ed assumere veramente lo stile di vita di cui ogni anno rinnoviamo la promessa davanti a Dio e ai fratelli.

QUARTA TAPPA

Lettera alla Chiesa di Laodicea

(Apocalisse 3, 14-22)

UNA COMUNITÀ SAZIA, CHE RISCHIA DI PERDERE TUTTO

L'Amen, Colui che ha compiuto in sé tutto il piano di Dio, conosce le opere di questa Chiesa e manifesta il suo disgusto perché è tiepida, "sto per vomitarti dalla mia bocca". La condizione di tiepidezza è giudicata con estrema severità, perché Laodicea si sente a posto, sazia della sua fede sufficiente, illusa di aver trovato il giusto equilibrio tra il Vangelo e il suo progetto di vita, avendo incasellato Dio in una categoria di comodo, in una landa dove non possa disturbare. Laodicea è soddisfatta delle sue opere e della sua risposta al Vangelo in una eresia pratica, non vede il rischio che corre, "sto per vomitarti"; per questo è patetica, da compatire, poiché ha fallito la sua missione di glorificare Cristo e non se stessa. Come rimedio ha bisogno di comprare strumenti di grazia: oro purificato, vesti bianche, collirio, con cui ritrovare amore, dignità e sguardo limpido. La raccomandazione è calorosa: "sii zelante e convertiti".

L'alleato fermo: questa immagine ci sollecita ad esaminarci, quanto ci siamo seduti in una posizione di comodo, quanto curiamo la nostra relazione intima e personale con Dio, per avere poi la grazia e la forza di prenderci cura dei fratelli? Soprattutto, quando ci costa? Quanto diventano invece dominanti le mie esigenze personali, la mia tranquillità sul fatto di dover perdere tempo e fatica per un Vangelo concretamente vissuto? Tutto questo emerge in revisioni di vita superficiali ed affrettate, in colloqui di accompagnamento rari e in cui non ci si mette veramente in discussione o addirittura nella pretesa di esercitare un ruolo che dia au-

torità, dedicandosi alla critica più che alla attenzione e all'amore per i fratelli. Qui si gioca la promessa di povertà, che aldilà della decima, come partecipazione concreta alla vita e ai bisogni della comunità, deve diventare un atteggiamento del cuore, uno stile di vita. "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli". L'alleato fermo può divenire un discepolo che cresce, che non si siede, ma cammina anche nelle difficoltà, affidando allo Spirito le proprie debolezze e ricevendone la forza di esserci, di dire il proprio sì con la vita.

Francesca Tura Menghini
*Fraternità di San Barnaba
in Perugia*

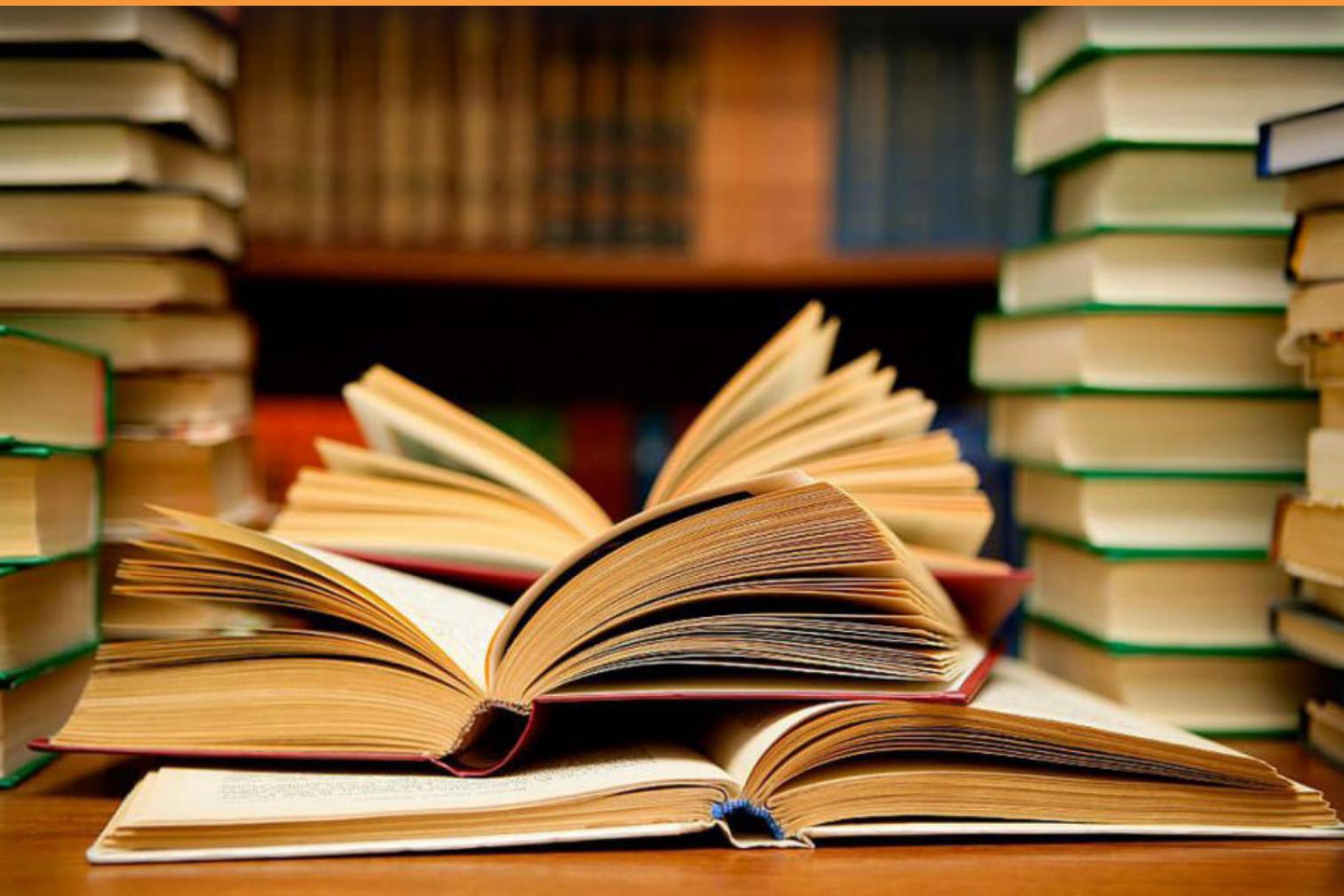




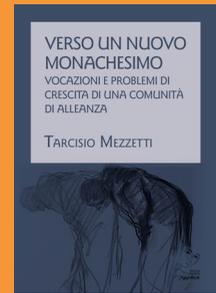
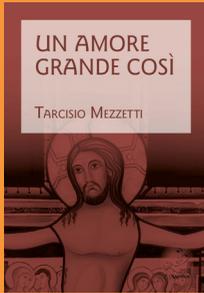
Dal febbraio 2023 la Comunità Magnificat si è data un **nuovo strumento** per diffondere la grande ricchezza che, durante tutti gli anni della sua – pur recente – storia ha accumulato, come insegnamenti, catechesi, studi e approfondimenti.

Con la costituzione della “**Edizioni Magnificat s.r.l.**”, società di proprietà esclusiva della Comunità, ha preso il via la pubblicazione di **libri** e **quaderni** sia nuovi che tratti dal patrimonio comunitario.

Per acquistarli (sia in **formato cartaceo** che **elettronico – ePub**) si può fare *click* sulle copertine dei libri o dei quaderni della pagina a fianco.



Libri e Quaderni di TARCISIO MEZZETTI



Libro e Quaderno di MARIA RITA CASTELLANI



Libro di DAVIDE MALOBERTI



Libro e Quaderno di LUIGI MONTESI



Quaderno di ORESTE PESARE



Libro di ANGELO SPICUGLIA



Libro di STEFANO RAGNACCI



COMUNITÀ MAGNIFICAT, GLI INCONTRI DI PREGHIERA

ITALIA

Agrigento	Parrocchia di San Gregorio - Contrada Cannatello	Lunedì	20,45
Augusta (SR)	Chiesa di San Giuseppe Innografo	Lunedì	19,00
Bergamo	Monastero delle Suore Clarisse	Mercoledì	21,00
"Betania" in Perugia	Chiesa parrocchiale del S.S. Corpo di Cristo, Bosco (PG)	Mercoledì	21,00
Bibbiena (AR)	Propositura di Sant'Ippolito	Giovedì	21,00
Borbiago (VE)	Chiesa di Santa Maria Assunta	Giovedì	20,00
Borgaro (TO)	Chiesa dei Santi Cosma e Damiano	Lunedì	20,30
Campobasso	Parrocchia di San Pietro apostolo	Lunedì	20,00
"Casa Betania" Apiro (MC)	Chiesa della Madonna della Figura	Mercoledì	21,00 - 1° merc.18,00
Cassano allo Ionio (CS)	Chiesa parrocchiale di Santa Maria di Loreto	Sabato	18,00
Castiglione del Lago (pg)	Chiesa di San Domenico	Lunedì	21,15
Città di Castello (PG)	Parrocchia di San Giuseppe alle Graticole	Mercoledì	21,00
Como	Parrocchia di San Martino, Rebbio (CO)	Mercoledì	21,00
Cortona (AR)	Parrocchia di Cristo Re, Camucia (AR)	Lunedì	21,00
Florida (SR)	Parrocchia di San Francesco	Lunedì	19,30
Foggia	Parrocchia di Gesù e Maria	Mercoledì	20,30
Foligno (PG)	Chiesa di Santa Maria Infraportas	Mercoledì	21,00
Genova	Santuario della Madonnetta	Sabato	11,00
Magione-Agello	Casa di Preghiera Tabor, Agello (PG)	Giovedì	21,00
Maguzzano - Lonato del Garda (BS)	Santuario della Madonna miracolosa di San Martino	Mercoledì	20,30
Marsciano (PG)	Chiesa di Santa Maria Assunta, Oratorio	Mercoledì	21,15
Marti (PI)	Parrocchia di Santa Maria Novella	Mercoledì	21,15
Milano	Cappella dell'Ospedale, Sesto San Giovanni (MI)	Martedì	21,00
Napoli	Parrocchia di San Francesco al Vomero	Mercoledì	20,00
Palermo	Parrocchia di Gesù Sacerdote	Lunedì	19,00
Piacenza	Convento di Santa Maria in Campagna	Lunedì	21,00
Pompei (NA)	Parrocchia di San Giuseppe	Giovedì	19,00 est. - 20,00 inv.
Putignano (BA)	Chiesa di San Filippo Neri	Venerdì	20,00
Roma	Parrocchia Gesù di Nazareth	Lunedì	18,30
	Parrocchia San Giuseppe al Trionfale	Martedì	19,30
Salerno	Parrocchia di San Giuseppe Lavoratore	Lunedì	19,30
"San Barnaba" in Perugia	- Parrocchia di San Barnaba	Mercoledì	21,00
	- Chiesa del "Don Guanella", Montebello (PG)	Giovedì	21,00
"San Donato all'Elce" in Perugia	Parrocchia di San Donato all'Elce	Mercoledì	21,00
San Severo (FG)	Chiesa di San Giuseppe Artigiano	Lunedì	20,00
San Zenone degli Ezzelini (TV)	Chiesa di San Zenone	Mercoledì	20,30
Siracusa	Parrocchia Madre di Dio	Lunedì	21,00 est. - 19,30 inv.
Terni	Parrocchia di San Paolo	Mercoledì	21,15
Torino	Chiesa dei Salesiani	Mercoledì	20,45
Treviso	Chiesa di San Giovanni Battista, Frescada di Preganziol	Mercoledì	20,30

ROMANIA

"Betleem" in Popești-Leordeni	Parr. Rom.-Catt. Sf. Fecioara Maria Regina Rozariului	Mercoledì	19,00
"Misericordia" in București	Cappella della Cattedrale Rom.-Catt. „San Giuseppe”	Mercoledì	19,30
Râmnicu-Vâlcea	Parrocchia Greco-Cattolica Sf. Rita	Mercoledì	19,30
Sibiu	Parrocchia Romano-Cattolica „Sf. Treime”	Martedì	19,30
Alba Iulia	Parrocchia Romano-Cattolica „Înălțarea Sf. Cruci”	Mercoledì	19,00
Cluj Napoca	Parrocchia Gr.-Catt. A Martirilor i Mărturisitorilor sec. XX	2° e 4° Venerdì	19,00
Brăila	Parrocchia Rom.-Catt. „Adormirea Maicii Domnului”	Martedì	18,45
„Shalom" in Bacău	Parrocchia Romano-Cattolica Sf. Nicolae	Mercoledì	19,00
Pașcani (IS)	Parrocchia Romano-Cattolica Sf. Anton de Padova	Venerdì	20,00 est. - 19,00 inv.

TURCHIA

Istanbul	Parrocchia Sent Antuan Kilisesi	Domenica	16,30
-----------------	---------------------------------	----------	-------

ARGENTINA

Paraná	Parrocchia Nuestra Señora de la Piedad	Venerdì	20,30
---------------	--	---------	-------

PAKISTAN

Faisalabad	Sacred Heart Parish, Gojra	Venerdì	17,00
Realakhrud	Our Lady of Fatima Catholic Church	Venerdì	16,30

UGANDA

Kampala	Parrocchia di St. Charles Lwanga-Muyenga	Mercoledì	17,30
----------------	--	-----------	-------

DAMMI IL CINQUE!



Operazione Fratellino

Sostieni **Operazione Fratellino** con il tuo **Cinque per Mille!**

Una scelta che a te **non costa nulla**, che contribuisce concretamente a sostenere i vari **progetti caritativi** di **Operazione Fratellino** della **Fondazione Magnificat ETS**.



SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

LA TUA FIRMA

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 | 4 | 1 | 5 | 0 | 9 | 6 | 0 | 5 | 4 | 3

Operazione Fratellino



sostegni a distanza

un progetto della FONDAZIONE MAGNIFICAT ETS

Aderire al progetto di **sostegno a distanza** di *Operazione Fratellino* è molto semplice. Basta comunicare i propri dati personali alla segreteria e decidere la tipologia di donazione che si intende effettuare secondo le seguenti modalità:

- a). **Sostegno base = 30€ mensili**
(vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, libri, materiale vario, spese scolastiche)
- b). **Sostegno completo = 60€ mensili**
(Adozione base + accompagnamento scolastico)
- c). **Offerta libera**
(utilizzata per le spese organizzative del progetto)

Il versamento potrà essere effettuato a mezzo bollettino di c/c postale (anticipatamente) con cadenza trimestrale, semestrale o annuale sul conto n. 001023665845

oppure a mezzo bonifico presso Poste Italiane Spa
Codice IBAN: IT 19 S 07601 03000 00102366 5845
intestato a: FONDAZIONE MAGNIFICAT ETS
via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63
06127 Perugia (Pg)
con causale: Operazione Fratellino

DIVENTA
GENITORE A DISTANZA

Con 30€ AL MESE
puoi mantenere
un bambino in ROMANIA



www.operazionefratellino.org

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso. A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di Santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce". Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come un progetto che andava lentamente definendosi e che è maturato nelle parole di Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri 2004. Il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo

Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

(Mt 18,5)

ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione ad Vangelo, centrando in particolare la sua attenzione nei bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore". Il Papa ha auspicato che "a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. È questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale". Dopo queste parole il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature

che il Signore ci ha posto davanti. Così è nata "Operazione Fratellino", un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande. In stretta collaborazione con P. Victor Dumitrescu e la Comunità Magnificat in formazione presente a Bucarest, il nostro impegno e la generosità dei fratelli hanno reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.